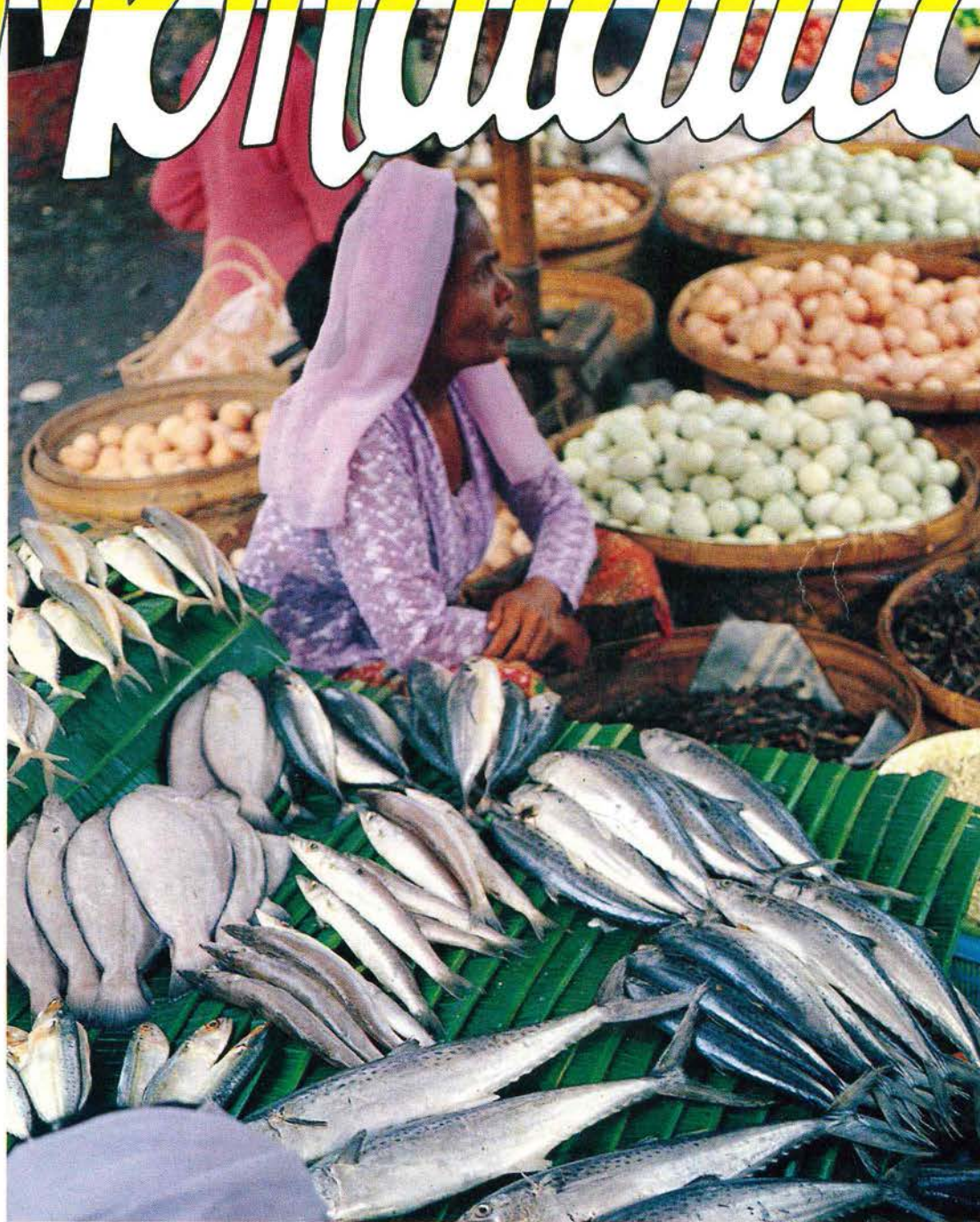


cem *Mondialita*



MENSILE DI EDUCAZIONE ALLA COMPrensIONE TRA I POPOLI

I COSTRUTTORI DI PACE

La forza dirompente dei testimoni silenziosi

SPAZI DI SPERANZA

N. 9 - APRILE '91

Gruppo Redazionale: Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Bolognese Mario, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Ferrando Maria, Labarile Oronzo, Loos Sigrid, Miceli Arcangela, Montevecchi Silvia, Ronda Lino, Salvarani Brunetto, Savi Angelo, Sechi Saveria, Tosolini Aluisi, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Calidoni Paolo, Cernesi Claudio, Ghirardi Orlando, Manca Agnese, Manzia Lucilla, Martirani Giuliana, Monzardo Concetta, Negro Maria, Norberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Presta Maria Laura, Raumi Cristina, Raminzoni Gianni, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Stefani Olga, Testa Ferdinando, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 20.000. Prezzo di un numero separato L. 2.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa:
via sup. 36.000 Lire - via aerea 41.000 Lire
America e Asia: 54.000 Lire
Africa: 51.000 Lire
Oceania: 65.000 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pardini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



SOMMARIO

LA LINEA	PERCHÉ VADO A SCUOLA? <i>La Direzione</i>	3
NEVE'-SHALOM	DIPINGERE LA PACE <i>Igor Man</i>	4
LA NOTA DELLO PSICOLOGO	LA RISOLUZIONE CREATIVA DEI CONFLITTI <i>Rita Vittori</i>	5
APPROCCIO CULTURALE	COSTRUIRE LUOGHI DI SPERANZA <i>Antonio Nanni</i>	7
SPAZIO NIDO	ALLA RICERCA DEL RUOLO (1) <i>Angela Biagini</i>	9
ITINERARIO DIDATTICO	"LAVORARE LA SPERANZA" <i>M.T. Turbini e M.A. Di Capita</i>	10
	SPAZI DI SPERANZA	12
	1. Area Ecumenica	16
	2. Area della terapia sociale	18
	3. Area del volontariato	20
	4. Area internazionale	22
EDUCAZIONE ALLA DIFFERENZA	EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE, AL SUONO, TECNICA MOTORIA E DIFFERENZA <i>Claudio Economi</i>	22
ECOLOGIA A SCUOLA	NON C'È ... ECOLOGIA SENZA ETICA <i>Gianfranco Zavalloni</i>	25
I GRANDI CODICI	PER UN DIALOGO MUSULMANO-CRISTIANO <i>Brunetto Salvarani</i>	27
MUSICA - ESPRESSIONE CORPOREA - GIOCO	GIOCANDO... ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE DIFFERENZE <i>Sigrid Loos</i>	29
VOCI DAL TERRITORIO	QOL: VOCE DI DIO, VOCE DELL'UOMO <i>Rossella Prandi</i>	32
L'OPINIONE	DOBBIAMO METTERCI CONTRO SEMPRE <i>Ferruccio Brugnaro</i>	33
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga</i>	

PERCHÉ VADO A SCUOLA?

Domanda fatale. Se la pongono un po' tutti: studenti e insegnanti, direttori e presidi. I genitori si chiedono, poi, se la scuola sia ancora in grado, oggi, di dare un'educazione accettabile e una preparazione culturale dignitosa ai propri figli. Dei politici è meglio non parlare, dal momento che si ricordano dell'esistenza della scuola solo quando le "pantere" escono dal circo e gli aerei sbagliano atterraggio finendo nelle aule di una scuola, oppure quando si devono rinnovare i contratti per gli stipendi della categoria.

A nostro avviso, la crisi della scuola viene sottovalutata. Tutto sembra essere sotto controllo. In realtà si vivacchia, si tira avanti stancamente, senza entusiasmi, senza progetti. La mancanza di iniziative e di attività sperimentali, l'assenza di manifestazioni e di mobilitazioni vengono interpretate nel peggiore dei modi: l'ordine regna sovrano. Le parole "innovazione" e "cambiamento" appartengono ad un tempo passato. Non è aria, oggi, per cose del genere.

Il vento della guerra e la cultura bellicista rendono le prospettive ancora più cupe. Tanti educatori che si erano impegnati a fondo, negli anni passati, per far crescere nelle nuove generazioni una cultura di pace e di nonviolenza hanno visto compromesso gran parte del loro lavoro in pochi attimi.

I ragazzi si chiederanno infatti, inevitabilmente, che senso ha educare alla pace se poi i responsabili politici e i garanti del dettato costituzionale e del diritto internazionale sono pronti a dichiarare guerra e a farla. Perché, allora, andare a scuola, si chiedono tanti giovani e tanti insegnanti, se poi la realtà "effettuale" smentisce e contraddice il messaggio profondo dell'educazione e le stesse finalità della scuola?

Vorremmo non essere frantesi. Noi crediamo ancora nella scuola. Crediamo anche in "questa" scuola, nonostante tutto. Ma non possiamo accettare l'attuale situazione di sostanziale passività. Quando una gran parte della classe politica e della società giunge a desiderare e a chiedere che nella scuola non ci si occupi più dei problemi legati alla guerra e ai conflitti internazionali, che i ragazzi tornino a studiare come sempre e gli insegnanti si attengano ai programmi... ebbene, questo la dice lunga sulla funzione "narcotica" che è richiesta alla scuola.

Fortunatamente, tanti docenti non accettano questa logica perversa che fa della scuola un dormitorio, un luogo di alienazione dalla storia, invece che di studio critico e rigoroso della realtà. Molti educatori hanno detto no e, con loro, stanno dicendo no un gran numero di ragazzi.

Oltre che a sperimentarlo direttamente, questo dato che fa sperare sta emergendo da un'interessante iniziativa lanciata dal quotidiano "La Stampa" e riguardante la raccolta dei diari degli adolescenti. Si tratta, in concreto, di un concorso aperto ai giovani dai 12 ai 19 anni (il concorso scade il 4 maggio 1991 e i diari possono essere inviati a La Stampa - Tuttolibri, Via Marengo, 32 - 10126 Torino).

In questi diari i giovani stanno esprimendo tutte le loro ansie e le loro speranze: sentimenti, emozioni, pensieri, fatti, considerazioni, riguardanti la famiglia e la scuola, il presente e il futuro. Finora ha colpito molto una pagina del diario di Serena, 14 anni, che abita in provincia di Cuneo: "a volte mi domando — scrive Serena — perché vado a scuola? Per cosa fare poi? Condurrò come tutti una vita normale... lavoro, casa, casa, lavoro!!! È una vita, questa? Vita sì, ma molto monotona. No! No! No! Non voglio una vita come questa! Mi aspetto qualcosa di più".

Chissà quanti ragazzi, come Serena, si pongono gli stessi interrogativi, non vedono prospettive, ma ostinatamente non si rassegnano alla fatalità.

Quale risposta, questa nostra scuola, potrà dare alle attese di Serena?

DIPINGERE LA PACE

IGOR MAN



Qualche anno fa, a Nablus, visitai la famiglia di un ragazzo palestinese ucciso da un proiettile di plastica israeliano. L'Intifada non c'era ancora ma si moriva lo stesso. La madre di quel povero morticino mi lesse alcune pagine del diario di suo figlio. Un ragazzo di dodici anni. Trascrissi alcuni pensieri ch'erano, invero, una poesia:

*Sorridi, padre,
dammi la mano,
laviamoci il sangue
scorso invano
nelle acque chiare del Giordano.*

*Sono stanco di piangere, padre,
voglio girare,
voglio ridere nel gaio mattino,
così come sono:
un semplice bambino.*

Pubblicai la poesia e fra le tante lettere che provocò mi giunse anche quella dell'amico Nathan Ben Horin, in quel tempo *consigliere stampa dell'ambasciata d'Israele a Roma*. Poche righe commosse e la fotocopia di una poesia scritta da una bambina israeliana di tredici anni.

È la stessa poesia che ho letto il 19 di gennaio alla Tv. È la stessa poesia che centinaia di lettori, per lettera e per telefono, mi hanno chiesto di leggere sulla *Stampa*. La pubblichiamo qui sotto:

*Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi e vivi;
avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso per il sangue dei feriti,
non avevo il nero per il pianto degli orfani,
non avevo il bianco per le mani
e il volto dei morti
non avevo il giallo per le sabbie ardenti
ma avevo l'arancio per la gioia della vita,
ed il verde per i germogli e i nidi,
ed il celeste dei chiari cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.*

FATTI CHE CONTANO

Accadde a Verona, il 16 marzo '91, presso l'Istituto delle Suore della Sacra famiglia, in Via Nascimbene, 10. Tutto l'Istituto, un enorme caseggiato che ospita alunni della scuola materna alle magistrali, ha vissuto la quaresima all'ora di, "Nevè-Shalom/Wahat-as-Salaam": a tutti i piani dell'Istituto, posters, disegni, foto, grafici, ecc., ove la straordinaria vicenda dell'"Oasi della Pace" era ricordata e narrata.

I piccoli del ciclo delle elementari (dalla prima alla quinta), si sono mossi all'insegna del motto: "Una foglia per l'albero di Nevè-Shalom: LA MIA!". Ed ognuno si è impegnato a compiere una rinuncia per realizzare "Il suo rametto d'ulivo" col quale "rivestire" l'albero spoglio che campeggiava sul palcoscenico.

Ho assistito alla sfilata di tutti questi bimbi e bimbe i quali, uno dopo l'altro, hanno rivestito il loro albero di foglie e deposto il loro dono in un grande canestro verde. E poi Elisa ha concluso la sua preghiera così: "Liberami sempre, o Signore, dalla più terribile delle tentazioni: quella di voler rendere gli altri uguali a me".

Sono fatti che contano!

NEVÈ-SHALOM, questo "villaggio della riconciliazione" è sorto, come un miracolo, nell'incendio della guerra tra Israele e Palestina che divampa da oltre 20 anni in quest'angolo del mondo ugualmente caro a ebrei, cristiani, musulmani.

Il CEM, attraverso la sua Campagna Nazionale, vuol dare una mano agli Amici di Nevè-Shalom perché i vari "progetti di pace" che sono fioriti all'interno di quest'"oasi", vadano avanti. Si tratta di questi 4 progetti:

- 1 - LA SCUOLA DI PACE, ove si pratica l'insegnamento bilingue (arabo ed ebraico).
- 2 - DUMIA, la cupola bianca della preghiera silenziosa ove ognuno può invocare Dio come vuole.
- 3 - LA BIBLIOTECA UNIVERSALE DELLA PACE, ove si troverà la documentazione più aggiornata per studi e specializzazioni universitarie sui problemi della pace nel mondo.
- 4 - IL VILLAGGIO. Attualmente solo 14 famiglie ebraiche e palestinesi (con 37 bambini) hanno potuto installarsi a Nevè-Shalom. Altre 40 famiglie attendono di "sciamare" verso questo "monte della pace".

— PER AVERE MATERIALE DI PROPAGANDA (posters, fascicoli esplicativi, cartoline di solidarietà, adesivi) scrivete all'indirizzo:

CEM/Campagna Nevè-Shalom
Via S. Martino, 8
43100 Parma

- PER I VOSTRI VERSAMENTI, servitevi:
- a) del conto corrente n. 13601430, specificando il progetto che volete aiutare a Nevè-Shalom;
 - b) del conto corrente bancario n. 08800829, Cassa di Risparmio, AG 6 - 43100 Parma.
- LA CAMPAGNA NAZIONALE NEVÈ-SHALOM è promossa da CEM MONDIALITÀ.
- Con l'adesione di Acli - Altritalia - Associazione per la pace - Avvenimenti - Federazione Chiese Evangeliche - Federazione Giovanile Evangelica Italiana - Mani Tese - Missione Oggi - Pax Christi.

D alla riflessione su conflitti armati a livello mondiale passiamo a brevi considerazioni sui conflitti interpersonali di fronte ai quali l'insegnante, l'operatore, o comunque chi lavora in gruppo si trova spesso.

La risposta aggressiva (la zuffa, gli insulti, ecc.), pur avendo una sua positività in quanto permette la difesa personale, è molto primitiva e fa riferimento a modalità relazionali arcaiche. È, per certi aspetti, naturale durante l'infanzia e in alcune fasi dello sviluppo, ma se permane anche durante la maturità, può essere indice di un equilibrio emotivo precario. Infatti se davanti a un problema o a un ostacolo l'adulto sa reagire solo con l'aggressione, possiamo dire che manifesta un certo grado di disagio sociale, nel senso che non ha acquisito, nel corso della sua vita, altri modi più evoluti di relazionarsi con gli altri.

FATTORI SCATENANTI IL CONFLITTO

Occupandoci del conflitto nella sua componente psicologica, possiamo estrapolare delle condizioni generali che costituiscono un terreno fertile per i conflitti, e soprattutto per le reazioni aggressive.

L'insicurezza della personalità e del gruppo è uno dei più importanti fattori scatenanti l'aggressività. Se il bambino o il gruppo si sentono insicuri ricorrono maggiormente a tale modalità difensiva: ogni ostacolo ai propri desideri, lo scherzo del compagno di banco, il dispetto occasionale vengono amplificati nel significato. Egli si sente subito in pericolo, scatta l'ansia di essere attaccato o derubato, per cui si ha una reazione immediata molto esagerata rispetto alla gravità effettiva della situazione. Ogni azione degli altri viene guardata con sospetto, perché potenzialmente può minare la propria integrità. Se è vero che la sicurezza proviene dalla storia dell'individuo all'interno della famiglia, è anche vero che la scuola può contribuire a rafforzarla o scardinarla.

Il bambino insicuro è anche tendenzialmente invidioso. L'in-

LA RISOLUZIONE CREATIVA DEI CONFLITTI

RITA VITTORI



vidia, come meccanismo psicologico, è stata studiata da M. Klein, che ne ha messo in rilievo il carattere inibitore per lo sviluppo. L'invidia scatta quando una persona, ha di sé un'immagine negativa, si sente incapace, inferiore agli altri. Pertanto gli altri verranno visti invece come felici, ricchi, buoni, simpatici, ecc.; essi possederanno proprio quelle qualità di cui la persona si sente sprovvista. Il desiderio di essere lei la sorgente di tale perfezione mette in moto l'invidia e il desiderio di guastare le qualità dell'oggetto che può dare tali sentimenti penosi. Spesso l'invidia si può fondere con l'avidità, che spinge al possesso di una quantità sempre maggiore di beni materiali. Non è un caso che spesso i furti in classe siano opera di bambini o disagiati socialmente, o con carenze affettive, o con genitori molto rigidi. La mancanza di sicurezza costringe questi bambini a dover colmare il vuoto interiore con continui possessi per potersi sentire pari agli altri. Per questo si insiste molto sull'atteggiamento dell'adulto. I bisogni del bambino di essere amato, valorizzato, protetto, rassicurato, aiutato a costruirsi fiducia in se stesso spesso

non vengono presi in considerazione.

Spesso l'adulto tende a proiettare su di lui i suoi vissuti, per cui coccola, rassicura, frena, quando lui pensa che sia giusto, non quando è il bambino a chiederlo. Rassicurare un bambino non significa evitargli gli ostacoli o le frustrazioni, bensì aiutarlo, se lo richiede, a intravedere una modalità per superarli, a cercarle insieme.

Invece spesso si assiste a insegnanti o genitori che non permettono ai ragazzi di fare delle esperienze, di misurarsi con il pericolo per proteggere se stessi dalle paure.

Anche un forte atteggiamento valutativo dell'adulto può innescare dei conflitti, in quanto fa scattare la rivalità tra i ragazzi per potersi guadagnare e assicurarsi un giudizio positivo, anche a scapito degli altri.

GLI ATTEGGIAMENTI DELL'ADULTO NEI CONFRONTI DEL CONFLITTO

Di fronte a un litigio l'adulto può reagire in modi molto diver-

si, non sempre di aiuto per risolvere alla radice i motivi del conflitto. Questi sono alcuni degli errori in cui egli può ricorrere:

1. *Ordinare*: ("Adesso basta litigare! Pensate piuttosto a lavorare!") Le due parti in causa non si sentono minimamente prese in considerazione. Il conflitto viene solo bloccato; i motivi di rancore permangono e scatenano altri litigi in altre situazioni o comunque non permetteranno alla relazione affettiva tra i due bambini di avere una ridefinizione.

2. *Avvertire, minacciare*: ("Se continuate a litigare, vi punirò!") Il ragazzo, avvertendo l'ostilità dell'adulto, sposta il suo rancore dal compagno all'adulto stesso.

3. *Esortare, moraleggiare*: ("È brutto litigare, piuttosto cercate di parlare e mettervi d'accordo") Il bambino si sente in colpa per non avere un comportamento adeguato, ma non sa quali alternative sperimentare.

4. *Giudicare, criticare, biasimare*: ("Siete sempre i soliti! Non sapete fare altro che litigare!") Le critiche negative scalfiscono l'immagine che il bambino si sta costruendo di se stesso e la fiducia nelle sue capacità. La situazione peggiora se i biasimi sono frequenti: il bambino poco per volta si riterrà indegno di essere amato.

5. *Complimentare*: ("Ma come, intelligenti e simpatici come siete, non riuscite a trovare un altro modo di risolvere le cose!") I complimenti immeritati, come le critiche, possono ferire i bambini, perché vengono avvertiti come un modo per essere manipolati.

6. *Umiliare, ridicolizzare*: ("Alla vostra età ancora litigate! Sembrate dei bambini piccoli!") Il bambino capisce l'ironia del messaggio e si sente offeso.

7. *Rassicurare*: ("Dai, il problema non è poi così grave!") Il bambino può pensare che l'adulto sminuisca il suo problema perché non lo capisce.

8. *Interrogare*: ("Cos'è successo? Chi ha iniziato? Cosa gli hai fatto?") Gli interrogativi spesso fanno chiudere il bambino in difesa, perché si sente accusato, per cui non si confida più con l'adulto.

Francescato, riprendendo Gordon, ritiene che tali atteggiamenti siano errati perché se esiste un problema, i bambini sono particolarmente sensibili e basta poco per sentirsi compresi. Per questo l'*ascolto attivo* è un ottimo mezzo per far sentire al bambino che è importante, degno di essere preso in considerazione. Solo così il bambino riuscirà a comunicare la propria rabbia, dolore ed essere più disponibile a cercare delle soluzioni positive.

Per raggiungerlo occorre apprendere i metodi di tale comunicazione. Esso si basa sull'accettazione incondizionata delle persone così come sono: sentendosi ascoltato il bambino si sentirà incoraggiato a esprimere i suoi sentimenti, le sue valutazioni, ad ascoltare anche l'altro bambino con cui ha litigato, perché sa che non ci sarà nessun intervento punitivo da parte dell'adulto.

L'ascolto attivo esprime il linguaggio dell'accettazione e si struttura in quattro momenti:

1. *Ascolto passivo* (silenzio). L'adulto tace e ascolta senza interrompere i bambini.

2. *Messaggi d'accoglimento*: possono essere di tipo non-verbale, e indicano al bambino che lo si sta ascoltando con calma e tranquillità: (sorriso, un cenno del capo, lo sguardo interessato, ecc.) o verbale ("Ditemi pure, vi ascolto!").

3. *Inviti calorosi*: sono inviti per incoraggiare il bambino a confidarsi e ad approfondire ciò che sta dicendo. Non lo valutano, né lo giudicano ("Hai solo questo da dire? Non vuoi dirmi altro?").

4. *Ascolto attivo*: l'adulto "riflette" sui sentimenti contenuti nel messaggio del bambino, senza valutazioni di sorta. Cercherà poi di spostare l'attenzione sulla ricerca delle soluzioni. Inizierà un lento processo in se stesso ("Sei arrabbiato perché ti dispiace che lui ti abbia escluso dal gioco?"), ecc..

Il fatto di essere compreso nel vero bisogno e sentimento (dolore per essere escluso), e non solo nella reazione più appariscente (la rabbia), senza alcun giudizio, fa acquisire al bambino più sicurezza e autonomia.

IL METODO SENZA PERDENTI E IL "PROBLEM SOLVING"

Oltre all'ascolto attivo Gordon propone il "metodo senza perdenti", che consiste nella ricerca comune di una soluzione soddisfacente per ambedue le parti. Normalmente quando esistono un vincitore e un perdente, alla soddisfazione del primo si oppone la frustrazione del secondo che cercherà nuove occasioni per rifarsi. Se invece l'attenzione viene spostata sulla ricerca della soluzione il sentimento di stima e simpatia reciproci vengono aumentati. Tale metodo funziona anche nel caso di conflitti d'esigenze tra insegnanti e alunni.

Quando invece il conflitto è più complesso, Gordon invita ad usare la tecnica del "problem solving", usata anche nella ricerca scientifica. Essa si articola in 6 tappe.

1) esposizione del problema e dei bisogni sottostanti;

2) proposizione di varie soluzioni;

3) considerazione dei lati positivi e negativi di ciascuna proposta;

4) eliminazione delle soluzioni inattuabili;

5) scelta e attuazione di una soluzione;

6) verifica dei risultati ottenuti.

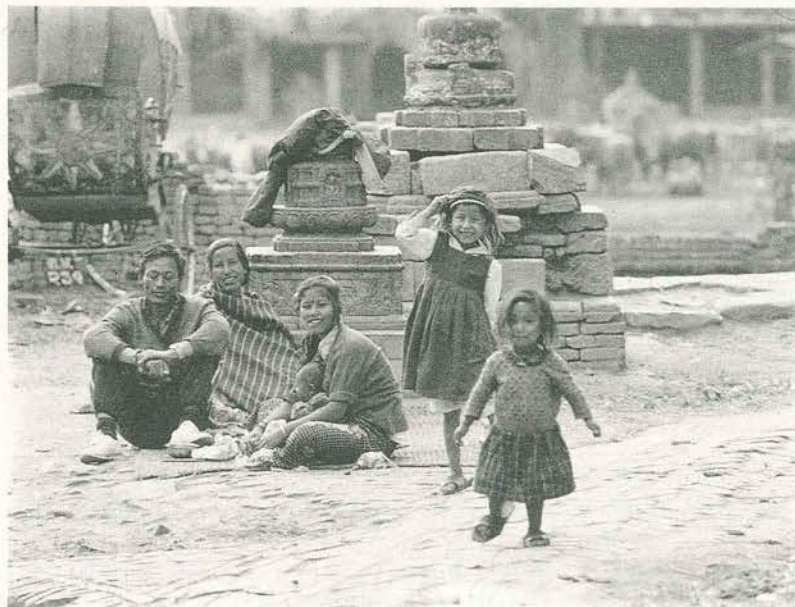
L'insegnante aiuta le parti a chiarire i termini del problema, a ricercare soluzioni plurime, senza però imporre il proprio punto di vista né valutare le soluzioni emerse dalla discussione.

Questo è un solo esempio di come anche i conflitti possano diventare, nella scuola, occasioni per sperimentare e apprendere nuove modalità di relazioni interpersonali, non basate sulla sopraffazione di una parte sull'altra, ma sulla cooperazione anche in caso di contrasto.

Solo così si può iniziare a contrastare la "cultura della violenza e della diffidenza" che non risparmia neanche i bambini, e iniziare una "cultura della confidenza", che porta alla problematizzazione della realtà e a comportamenti imperniati sulla solidarietà.

COSTRUIRE LUOGHI DI SPERANZA

ANTONIO NANNI



Ogni educatore lo sa: la speranza è l'essenza del messaggio educativo. Se un giovane apprende tante cose, conosce più lingue, sa usare tanti strumenti, sa esprimersi correttamente... ma non ha speranza nel suo futuro, ebbene, l'educazione ha fallito il suo scopo. Educare vuol dire costruire speranza.

Viviamo, però, in un mondo in cui la ripetizione monotona e predicatoria di parole di speranza si trasforma spesso in moralismo sdolcinato e infantile. C'è chi continua a ripetere all'infinito le stesse cose, vuoi che siamo in guerra vuoi che siamo in pace, come se la realtà vera del mondo non incidesse per niente su quello che si afferma. No, la speranza non è ingenuità, non è gusto dell'utopia, non è fiducia a buon mercato. La speranza è l'oltrepassamento critico del presente in forza di uno sguardo lungimirante che anticipa, soprattutto nel cuore e nel desiderio, il pieno dispiegamento di una realtà futura. Ma l'uomo della speranza non è certo l'uomo del rinvio.

E neanche dell'attesa passiva. Essere uomini di speranza significa costruire fin d'ora, dentro di noi e intorno a noi, spazi di speranza, luoghi di solidarietà, segni di utopia realizzata, anticipazioni di processi storici che sono già in cammino ma non sono ancora pienamente realizzati e talvolta sembrerebbero del tutto improbabili...

Questo numero della rivista vuol venire incontro ad un'esigenza molto diffusa tra gli insegnanti: *come aiutare i nostri giovani a sperare ancora*. Quali messaggi concreti, quali spazi reali di solidarietà vissuta, quali esperienze piccole, simboliche ma veramente significative portare a conoscenza per educarli alla speranza (2).

ORIENTARE I GIOVANI A COMPIERE SCELTE DI SOLIDARIETÀ

Ci stiamo accorgendo, in questi ultimi tempi, che la ricerca pedagogica sta progressivamente spostando la sua

attenzione anche sull'educazione degli atteggiamenti e dei comportamenti, non solo delle conoscenze. La sfera cognitiva non esaurisce l'orizzonte educativo. Anche la sfera psico-affettiva e la sfera comportamentale devono essere adeguatamente valorizzate da una corretta educazione. Ecco allora che iniziano a diffondersi all'interno della scuola tanti "comportamenti" di pace, di cooperazione, di rispetto della natura. I ragazzi non si accontentano più delle parole e delle analisi scientifiche. Vogliono sapere che cosa "è possibile fare" (non che cosa debbono fare). E la scuola che risposta deve dare? È educativo parlare per ore e ore della catastrofe ecologica in atto, delle mille forme di inquinamento, della desertificazione, dell'effetto serra, del buco di ozono, delle piogge acide, delle scorie nucleari... e poi lasciare i ragazzi con un magone in gola, con un senso di impotenza, con una visione fatalistica della storia? In questo modo, la scuola, non rischia di educare alla disperazione, all'impotenza e al pessimismo? Processi analoghi si ripetono quando parliamo dei problemi del Terzo Mondo, del sottosviluppo, dei conflitti internazionali, dell'inevitabilità della guerra, dei flussi migratori, del razzismo verso gli stranieri. No, la scuola non può limitare la sua funzione educativa alla sola analisi scientifica dei problemi, rinviando la formulazione delle ipotesi di soluzione... a chi? Dov'è che il giovane, se non nella scuola, potrà trovare un interlocutore valido (così si spera) per trovare un'ipotesi di soluzione ai grandi problemi del mondo e iniziare un confronto, per poi orientarsi e dunque fare delle scelte?

Ecco, allora, il motivo pedagogico per cui crediamo di fare cosa utilissima agli insegnanti veicolare informazioni su alcuni "spazi di speranza".

Siamo convinti, infatti, che il solo fatto di sapere che esistono è già, per i nostri studenti ma forse anche per gli adulti, una ragione di speranza che può spingere a scelte di solidarietà.

Naturalmente la nostra informazione, per forza di cose, è incompleta perché anche il semplice elenco degli "spazi di speranza" occuperebbe tutta la rivista.

Abbiamo raggruppato queste iniziative che si sono, per fortuna, moltiplicate in questi ultimi anni in Italia, attorno a 4 grandi aree:

- a) l'area ecumenica;
- b) l'area della terapia sociale;
- c) l'area del volontariato;
- d) l'area internazionale.

La nostra preoccupazione non è tanto quella della de-

scrizione minuziosa di questi luoghi di umanità (per questo, ognuno si può rivolgere alle differenti organizzazioni per sollecitare più ampie informazioni) quanto quella di fornire un'occasione agli educatori per aiutare i loro alunni o studenti a leggere la "speranza" in questo nostro tempo nel quale, purtroppo, i motivi di speranza sono compromessi da troppi avvenimenti, il primo dei quali è da cercare nell'ultima spaventosa guerra del Golfo, nelle altre 20 e più guerre che si stanno combattendo in altre parti del mondo, da infinite altre situazioni che corrispondono ad altrettanti cimiteri della speranza e di progetti di vita. Mi piace citare, in guisa di conclusione, questo passo di Martin Buber, tolto dal suo libro "Una terra, due popoli":

"La storia moderna pretende insegnarci che la pace è possibile solo se i governi arrivano a una intesa: i popoli seguiranno. Noi pensiamo diversamente: in questa ora nella quale finisce quella che è stata chiamata la storia moderna e nella quale, così speriamo, qualcosa che non ha ancora un nome sta cominciando, bisogna anzitutto che gli uomini di buona volontà si parlino, come solo loro sanno fare. Con questo termine evangelico faccio allusione a tutti quelli che, in questa ora caotica, portano uno stesso sguardo sulla condizione umana e aspirano, insieme, a una solidarietà umana. Che si aiutino a guardare, che si aiutino a desiderare, che si parlino sul serio, che si capiscano davvero, e i loro popoli li seguiranno, e i governi seguiranno i popoli; è l'ora!"

Cinque domande "impossibili" a dodici personaggi importanti: ecco un altrosottotitolo che potremmo dare a questo agile volumetto (100 pagg. esatte) dell'Editrice Tempi di Fraternità di Torino, gennaio 1991.

Il libro, dovuto alla complicità amorevole di Brunetto Salvarani e Antonio Giolo, si propone di tracciare un quadro della cristianità attuale, una specie di radioscopia, proponendo a 12 interlocutori provenienti da fronti culturali molto svariati, di rispondere a delle domande che ho definito "impossibili" perché mettendomi nei panni di coloro che hanno risposto benevolmente alla provocazione, non mi sarei sentito di contenere nello spazio di sei pagine (le risposte più ampie) o di due pagine (le risposte più brevi) una risposta sufficiente a domande di questo calibro: 1) quali sono i cambiamenti più significativi intervenuti nella Chiesa italiana dal Concilio ad oggi; 2) qual è il compito più urgente della Chiesa italiana oggi; 3) quale ruolo giocano — sul piano spirituale e culturale — i cattolici dell'attuale momento storico del nostro paese; 4) come interpreti il pluralismo e la diversità del movimento all'interno della Chiesa italiana d'oggi; 5) quale scenario per la Chiesa italiana del 200 e dintorni.

Eppure, la radioscopia riesce a fornire elementi per una diagnosi sicura. La diversità delle voci finisce per dare, sia pure attraverso risposte a volte quasi telegrafiche, un quadro vivo della cristianità che si appresta ad affrontare il terzo millennio.

Un libro interessante per chi, in poco tempo — ed è il destino di quasi tutti noi che viviamo le nostre ore tenendo in mano l'agenda e l'orario dei treni — vuol saperne di più sul "tempo di Isaia", quello che parla di spade trasformate in falci e di lance in roncole.

P.D. Milani

BIBLIOGRAFIA

- 1) AA.VV., *La solidarietà*, Vita e Pensiero, Milano, 1990.
- 2) ALBERONI F.-VECA S., *L'altruismo e la morale*, Garzanti, Milano, 1988.
- 3) CARMAGNANI R., DANIEMI M., *Uomini per gli altri*, Editrice ESUR-Ignatianum, Messina, 1990.
- 4) DIRELLO M., *Dieci storie per crescere nella solidarietà*, Ediz. Paoline, Roma, 1990.
- 5) GENTILI C. (a cura di), *L'educazione al servizio*, Borla, Roma, 1990.
- 6) IREF, *Terzo rapporto sull'associazionismo*, Tecnodid, Napoli, 1990.
- 7) MARTINI C.M., *Farsi prosimo nella città*, Dehoniane, Bologna, 1989.
- 8) MARTINI C.M., *Educare alla solidarietà sociale e politica*, Dehoniane, Bologna, 1991.
- 9) MILANESI G. (a cura di), *Il volontariato internazionale verso una nuova identità*, Dehoniane, Bologna, 1989.
- 10) NANNI A. - PAOLICELLI M., *Comportamenti di pace. Trenta proposte di prassi nonviolenta*, Acli-Cipax, Roma, 1990.
- 11) NERVO G., *Educare alla carità*, Dehoniane, Bologna, 1990.
- 12) TICHNER J., *Etica della solidarietà*, CSEO, Forlì, 1981.

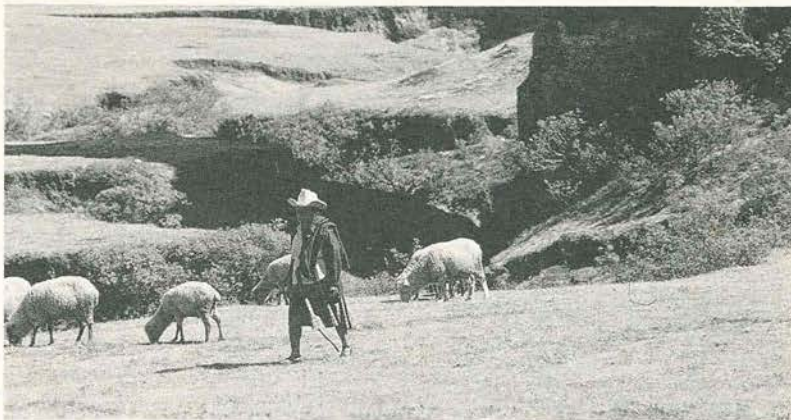


L' Educatore che accoglie il bambino al Nido, consapevole di mettersi in relazione con un individuo che sta vivendo una delicatissima fase della vita, tiene in conto la significatività delle tracce di memoria determinate massimamente dalla relazione genitori/bambino e considera il ruolo del padre e quello della madre, con la chiara intenzionalità di non andare a sostituirsi ad essi, ma di situarsi nel ruolo educativo di competenza professionale. Comprendere il ruolo di ognuno dei genitori, nel processo evolutivo del bambino, è fondamentale per capire in che modo il Nido può e deve essere congruente al quotidiano del piccolo.

Psicologi e psicoanalisti concordano, come abbiamo precedentemente espresso, nell'attribuire alla madre un ruolo determinante nella formazione della personalità dell'individuo, sia per l'iniziale relazione di tipo simbiotico, sia per la successiva evoluzione, che vede la madre direttamente implicata e responsabile nella relazione del bambino con gli altri, le cose, l'ambiente circostante: è lei che può mediare, facilitare, le conoscenze progressive e che può soddisfare le necessità relative non soltanto alla soddisfazione dei bisogni primitivi di nutrimento e di calore, perché i riflessi delle prime abitudini si dimostrano alla base delle organizzazioni delle funzioni percettive e mentali. D.W. Winnicott individua tre categorie fondamentali di attività di relazione che la madre "passabilmente buona" deve agire positivamente: *il tenere in braccio il bambino*, come elemento basilare di assistenza materna; *il manipolarlo*, come possibilità di instaurare la comunicazione psicosomatica; *la presentazione e la realizzazione di oggetti*, come opportunità indispensabile per il bambino di entrare in

ALLA RICERCA DEL RUOLO (1)

ANGELA BIAGINI



relazione con la realtà esterna.

L'importanza data al ruolo materno ha avuto la conseguenza di relegare in secondo piano il contributo che il padre può apportare alla vita familiare, e "... a furia di idealizzare l'amore materno, non si insiste abbastanza sull'amore paterno, amore diretto e senza intermediari, offerto da mani diverse da quelle della madre; perché noi sappiamo che le carezze dell'uomo, sebbene più rudi, sono qualche volta gratificanti, e che non sempre le donne hanno le unghie tagliate corte..." (J. De Ajuriaguerra). L'alternanza di influenza è necessaria al bambino per reagire in modo diverso a stili di contatto diversi, a seconda di come è toccato, vezzeggiato, cullato; il bambino che passa dalle braccia della madre a quelle del padre si orienta più velocemente negli ambienti nuovi, partendo dai molteplici punti di riferimento che ha avuto l'opportunità di costruirsi.

La partecipazione paritaria dei due componenti la coppia parentale permette a ciascuno di riflettere sulle proprie concezioni educative in funzione di quelle dell'altro, agevolando la flessibile modulazione di atteggiamenti ed apportando notevoli benefici al bambino. L'importanza data alla coppia, alla valorizzazione del

rapporto di coppia, porta a riconoscere al padre una responsabilità pari a quella della madre, con la ricchezza della differenziazione dei ruoli, entrambi parimenti indispensabili alla "sana" evoluzione dell'individuo. Lo sviluppo della personalità del bambino si avvale, arricchendosi, delle molteplici opportunità proposte dai genitori, che non vanno a ricercare gerarchie di valore tra il ruolo del padre e il ruolo della madre, piuttosto a delineare il ruolo della coppia genitoriale, che favorisce una complessa rete di interazioni, evolventesi in un'atmosfera ove affettività e sicurezza sostengono responsabilmente il quotidiano familiare. "... la sicurezza di non essere mai certi che ciò che facciamo è il meglio, ma che facciamo ciò che riteniamo il meglio in quel momento, in quella situazione... Allevare figli, propri o di altri, è un'impresa creativa, più che una scienza".

BIBLIOGRAFIA

D.W. WINNICOTT, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando Armando, Roma, 1979.

IRENE LEZINE, *Problemi della prima infanzia*, Edizioni Il punto emme/emme, Milano, 1979.

BRUNO BETTELHEIM, *Un genitore quasi perfetto*, Ed. Saggi/Feltrinelli, Milano, 1987.

"LAVORARE LA SPERANZA"

M.T. TURBINI

"I nuovi soggetti politici che in questi anni stanno lavorando la speranza, vengono sovente chiamati utopistici, quasi fosse un insulto. Ma utopista è colui che sta coi piedi nel presente e lo sguardo del futuro. L'utopista, allora, è colui che va perdendo anche quell'ultima paura che attanaglia l'uomo, lo rende violento e lo divide dagli altri uomini: la paura della morte. Perché l'utopista, col suo sogno, va oltre gli anni della sua vita ed è già un risorto".

(G. Martirani, SVILUPPO-AMBIENTE-PACE, Emi, Bologna, 1988).

I NOSTRI PROBLEMI DI TUTTI I GIORNI... LE NOSTRE SOLUZIONI

A scuola ogni giorno ci troviamo di fronte a situazioni problematiche e conflittuali. Alleniamoci a risolverle insieme:

— discutendo le possibili soluzioni. Anche se il fatto è ormai accaduto, possiamo fare ipotesi e dare suggerimenti per il futuro.

— drammatizzando alcune "situazioni rischio" e inventando più soluzioni.

Attraverso le esperienze di gioco e di vita pratica scopriremo che ci sono tra noi adulti e bambini, persone che sono particolarmente capaci di intervenire nelle situazioni di emergenza:

— cerchiamo di individuare quali aspetti del loro carattere e del loro modo di reagire li rendono disponibili verso gli altri.

Diamoci un compito un po' più difficile del solito per la cui soluzione occorra la partecipazione di molti; si potrebbe trattare, per esempio, di organizzare una festa; scopriremo allora il valore della collaborazione e soprattutto che ciascuno di noi ha delle abilità particolari che, messe a disposizione del gruppo, contribuiscono alla soluzione dei problemi.

La mattina appena arrivati a scuola, seduti in cerchio nell'atrio, iniziamo la nostra giornata scolastica con un momento comunitario durante il quale si osservano le condizioni meteorologiche, si sfoglia il giornale, si fanno commenti sulle esperienze più significative accadute il giorno precedente, a scuola e a casa.

Proprio in questo momento di accoglienza può capitare di ascoltare da qualche compagno il racconto di un problema della sua famiglia:

— parlare con noi lo aiuterà a sentirsi più sereno;

— insieme potremmo pensare a proporgli qualche soluzione.

I GRANDI PROBLEMI... I TENTATIVI DI SOLUZIONE

Sfogliando poi il giornale scopriremo quanti problemi grandi ci sono intorno a noi.

Spesso accadono fatti improvvisi, come una calamità naturale o lo scoppio di un conflitto che trasformano la vita di molte persone.

Ci sono però anche fatti che si collegano ai problemi abituali della nostra società; parlandone insieme ci renderemo conto che sappiamo tante cose sulla delinquenza, la droga, la miseria, la malattia, ma che conosciamo molto poco di quanto si faccia per risolvere questi problemi.

— Sfogliamo allora riviste e giornali, guardiamo la televisione e con l'aiuto della maestra e di qualche genitore sapremo di persone che si sono impegnate per risolvere insieme i problemi delle nostre città o per aiutare chi ha bisogno.

Forse anche nel nostro quartiere esistono simili organizzazioni, invitiamo a scuola una o più persone che vi sono impegnate e ascoltiamo:

— come sono organizzati;

— se il loro è un lavoro o una scelta di volontariato;

— quale è stata la molla che li ha condotti ad occuparsi degli altri;

— quali sono i loro sentimenti nell'aiutare chi ha bisogno.

LAVORIAMO INSIEME AD UN PROGETTO COMUNE: PROGRAMMIAMO UN CAMBIAMENTO

— Definiamo cosa vogliamo cambiare (potrebbe essere la disposizione di un locale, l'organizzazione della giornata scolastica, l'abbellimento di un grigio muro esterno, ecc.).

— Con la tecnica del “brainstorm” (elenco di idee, dette così, senza pensarci troppo su...) definiamo:

- le motivazioni che ci spingono al cambiamento;
- le proposte di innovazione;
- il giorno in cui inizieremo;
- il tempo che impiegheremo a terminare (più o meno...);
- la suddivisione dei compiti tenendo conto delle nostre particolari capacità.

— Organizziamoci per il cambiamento!

È importante nella fase del progetto, che l'educatrice scriva tutto su un grande cartellone e che questo rimanga esposto, almeno fino a quando sarà realizzato il progetto. È un continuo richiamo ai bambini ad arrivare fino in fondo, è un dare “importanza ufficiale” alle idee e decisioni: veder scritte le proprie parole, poterle “rileggere” in qualsiasi momento, magari riconoscendo alcuni segni, è per il bambino una conferma al fatto di essere “preso sul serio”.

Questa proposta permetterà di sperimentare in prima persona:

- l'efficacia della cooperazione in un progetto comune;
- la possibilità di portare cambiamenti alla “realtà”.

(Tratto da: L'ISTINTO DI PACE, a cura di D. Novara, EGA, Torino, 1990)

“Lavorare insieme ad un progetto comune” si trasforma per il bambino in un'entusiasmante esperienza di gioco, ma può anche aiutarlo a capire come nel mondo alcune persone si organizzano per tentare di risolvere problemi veramente grandi.

— Parliamo di un progetto già avviato e “smontiamolo” in base ai criteri che avevamo



individuato per portare a termine i nostri cambiamenti.

Prendiamo ad esempio “Nevè-Shalom”:

- Quale problema ha voluto risolvere?
- Chi ci ha creduto per primo?
- Quando è iniziata l'esperienza?
- Come sono organizzati al villaggio?



NEL CUORE TENERO DEL SAMBUCO di Roberto Papetti, Ed. Essegi - Ravenna '91

Se qualcuno mi chiede qual è il mestiere di Roberto Papetti, l'unica definizione che mi viene spontanea dare è quella di “artista dei giocattoli”. Papetti, infatti, oltre ad amare intensamente tutto quanto concerne il mondo dei bambini, è un eccellente costruttore di giocattoli. Di giocattoli, però, veri, quelli che nascono dalle “proprie mani” e dalla “intelligenza che è nascosta in tutto il vostro corpo... e anche al di fuori”. Se un giorno lo incontrerete con la sua valigia, potrete chiedergli di aprirla... e come un mago vi tirerà fuori decine di giocattoli fatti di tutto quello che la natura offre spontaneamente (rametti, legni, sassi, foglie, canne, sabbia...) o che l'uomo “superficiale” butta con noncuranza (bottiglie e contenitori vari, specchi, vetri...).

E da questa profonda esperienza di vita è nato anche questo dolcissimo *Nel cuore tenero del sambuco*, un vero e proprio *reportage sui luoghi di una infanzia ancora selvaggia*. Appena ho avuto fra le mani questo “tascabile”, è sorta in me la sensazione di avere un “giocattolo” che tutti gli insegnanti e le persone che hanno a cuore il problema ecologico, dovrebbero conoscere.

Il costo è di L. 5.000.

Rivolgersi a: Ed. Essegi, Via XIII Giugno 1, Ravenna.

SPAZI DI SPERANZA

AREA ECUMENICA

NOMADELFIA: IL VILLAGGIO DELLA FRATERNITÀ

Una eccezione alla regola

Nomadelfia è un piccolo centro in provincia di Grosseto, in Toscana. Il fondatore di questa città il cui nome significa "dove la fraternità è legge", è don Zeno Saltini, che è scomparso dieci anni fa, il 15 gennaio 1981. La sua opera iniziò nell'immediato dopoguerra.

A Fossoli c'è un campo di concentramento usato dai tedeschi e dai fascisti, adesso vuoto, in via di smobilitazione. Quelle baracche, in un luogo segnato dalla ferocia e dalla barbarie, possono ora ospitare il popolo dei "nomadelfi". Il 19 maggio 1947, un'originale carovana di uomini, donne, ragazzi occupa il campo di Fossoli. Le autorità fanno finta di non accorgersene. Anzi arrivano dal governo 80 milioni per i lavori di sistemazione. Per cinque anni, mentre in tutta Italia si moltiplicano i comitati dei sostenitori, l'esperienza di Nomadelfia viene indicata come la testimonianza esemplare di un Vangelo vissuto "sine glossa". Quest'esperienza delle "mamme per vocazione" con tanti figli colpisce, emotivamente ma anche spiritualmente, milioni di italiani. Lo stesso cardinal Schuster, arcivescovo di Milano, si fa promotore di una manifestazione durante la quale dei ragazzi vengono affidati alla comunità di don Zeno.

All'inizio degli anni '50, Nomadelfia è ormai una realtà conosciuta, ma sul piano finanziario ed amministrativo le cose non vanno molto bene. I debiti sono parecchi, i creditori strepitano, nonostante gli aiuti che a don Zeno arrivano da tutta Italia.

Alcuni errori giuridici e soprattutto la difficile situazione finanziaria della comunità offrono al Ministro dell'interno l'occasione per mettervi la parola fine. Nell'agosto del 1951 la celere entra nel campo di Fossoli: i ragazzi allontanati e collocati presso istituti per minori. Il popolo dei "nomadelfi" è disperso.

Ad un certo momento don Zeno decide di fare qualcosa di più. Vuole dare vita ad un'iniziativa grande e visibile che dimostri la possibilità di costruire una società fondata sulle leggi della fraternità.

Anche i comunisti sono d'accordo con lui. Non gliene importa molto. Il focoso sacerdote accarezza anche l'idea di trasformare in movimento politico questa partecipazione corale della gente ai suoi discorsi. Ma le autorità ecclesiastiche vietano, sul finire del '45, la grande adunanza popolare che dovrebbe concentrare questo disegno un po' utopico di "una società comunista, libera e volontaria priva di qualunque colorazione ideologica e religiosa". Don Zeno obbedisce.

Ritorna sul suo progetto di creare una grande famiglia in cui "mamme per vocazione" e mamme naturali convivono, allevando come "figli" i ragazzi che sono loro affidati. Coppie normali di sposi provvedono, oltre ai loro figli, a quelli che gli vengono assegnati da don Zeno.

Nomadelfia, dunque, non è solo una "città" che anticipa e di parecchio le norme sull'affido e l'adozione, è soprattutto il "sogno", che può divenire realtà di un prete che crede che nulla può essere impossibile a chi prende sul serio un impegno di vita.

Oggi a Nomadelfia vivono 320 persone, è una specie di piccola città suddivisa in 11 centri formati da gruppi di famiglie; c'è stato anche il Papa a trovarle nel 1989. Ma sono 40 famiglie *fuori dal normale*: alcune formate da coppie di sposi, altre rette dalle cosiddette "mamme per vocazione". In comune c'è che tutte le famiglie accolgono figli non loro.

Ma perché l'ideale di Nomadelfia, in sé così grande, è rimasto solo *un piccolo seme*, non si è sviluppato in maniera maggiore?

Risponde Zaira, una donna (una massaia romagnola) che all'interno di Nomadelfia è considerata un po' il pilastro della comunità:

"Dai miei figli, son sincera, avrei sperato molto di più. Zeno stesso pensava che i ragazzi che cresceva oggi, l'avrebbero aiutato domani. Certo, tutti conservano l'affetto e restano dei nostalgici di Nomadelfia, perché lì hanno vissuto una vita ricca, con un grande calore. Ma pochi si sono fermati. Io ho tre figlie a Nomadelfia. Gli altri sono un po' dappertutto, una persino in Australia. Sono a contatto quasi con tutti, l'affetto da parte loro rimane. Ma mi sarei aspettata di più". Forse don Zeno, secco e contadino, sarebbe stato più ottimista: "Nomadelfia non è mica una zucca, che nasce e muore in sei mesi. È una quercia: cresce pian piano, ma vive nei secoli".

Indirizzo di Nomadelfia:

Casella Postale 176
58100 - Grosseto
Tel. 0564/38243.

L'AMICIZIA EBRAICO-CRISTIANA (1950-1990)

Nel 1950 nasceva a Firenze il primo nucleo dell'Amicizia ebraico-cristiana. Quarant'anni di vita e di attività che hanno fatto crescere il dialogo tra due grandi religioni a livello italiano e internazionale.

La Firenze del dopoguerra poteva vantare una tradizione già radicata di umana solidarietà sviluppata proprio nell'opera di resistenza alla barbarie nazista e l'appello di Jules Isaac e del convegno di Seelisberg vi trovò un terreno fertile e una pronta risposta. Ha del provvidenziale la rapidità con la quale un piccolo gruppo promotore seppe mettere

radici e svilupparsi. Il seme era piccolo ma era sostenuto da personalità eminenti e profetiche quali Aldo Neppi Modona, Giorgio La Pira, Ines Zilli Gay, Angelo Orvieto, Arrigo Levasti, Raffaele Ciampini, Giacomo Devoto, Raffaello Del Re, Lina Trigona, e dall'apporto silenzioso e non meno importante di tante altre personalità che presto vollero unirsi da ogni parte d'Italia. In anni non certo facili ebrei e cristiani (e cristiani, fin dall'inizio, di ogni confessione) cominciarono a incontrarsi regolarmente su un piano di assoluta parità in questa "libera accolta" di eguali, mossi soltanto da spirito di amicizia e di fratellanza; diedero vita già nel 1951 ad un "Bollettino" che ancor oggi prosegue con inalterata convinzione la sua battaglia di civiltà; allacciarono stabili legami con analoghe associazioni esistenti in altri paesi, rappresentando l'Italia quale membro fondatore dell'*International Council of Christians and Jews* (ICJJ), il Comitato Internazionale delle Amicizie Ebraico-Cristiane.

Fin dagli inizi, l'attività dell'Amicizia si è svolta seguendo diverse direttive: organizzazione di conferenze, lettura sistematica della Bibbia, pubblicazioni.

L'amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze ha organizzato grandi manifestazioni, negli anni passati, che hanno contribuito a far maturare in Italia una coscienza.

Hanno dato il loro contributo, in questo cammino, personalità eccezionali come lo scrittore André Chouraqui, di Gerusalemme, e lo stesso Padre Bruno Hussar, fondatore di Nevè-Shalom. Oggi possiamo affermare che in Italia esiste un vasto movimento per il dialogo ebraico-cristiano, nel quale sono impegnate in prima persona comunità ebraiche e cristiane, sia a livello di base che nei loro organismi ufficiali, unitamente a numerose associazioni... per il dialogo (pensiamo al SAE, con la ricchezza dei suoi gruppi locali, al SIDIC, a SeFeR, alle Suore di Nostra Signora di Sion, ad Agape, ecc.). Gli anni '80 hanno visto la nascita e il fiorire di cinque altre associazioni (le Amicizie Ebraico-Cristiane di Roma, Ancona, Torino, Napoli e Forlì) le quali sono ora riuniti in una Federazione. Elemento propulsivo e di coesione sono stati in particolare i Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli — della cui ideazione e organizzazione la federazione è corresponsabile — che, giunti alla decima edizione nel dicembre scorso, si sono imposti come punto di riferimento obbligato per il dialogo ebraico-cristiano nel nostro paese.

Per saperne di più:

Bollettino Amicizia Ebraico-Cristiana di Firenze
Casella Postale 282
50100 - Firenze

Rivista Qol
Piazza Unità d'Italia, 8
Novellara (R.E.)

SEIMEIZAN, DOVE CRISTIANESIMO E BUDDHISMO SI INCONTRANO

È difficile pensare ad una vita comune, nella fede, tra un cristiano ed un buddhista; troppo diver-

se sono le culture di origine, le mentalità, addirittura le abitudini. Eppure questo è il tentativo che da ormai quattro anni stanno portando avanti (con successo) il monaco buddhista giapponese Furukawa Tairyû della corrente Yodo (della "Terra pura") e il missionario cattolico, padre Franco Sottocornola, saveriano da undici anni nel paese del Sol Levante.

Insieme hanno realizzato sulle colline vicino a Kikusui, una cittadina del distretto di Tamara, in Giappone, un centro di preghiera e di dialogo interreligioso denominato Centro Seimeizan ("Montagna della vita").

La prima novità di questa casa di preghiera è che costituisce un solo ente giuridico-religioso insieme ad un tempio buddhista, il tempio Schweitzer fondato appunto dal monaco Furukawa; e già qui siamo in presenza di un'altra grossa novità: un tempio buddhista intitolato ad un missionario cristiano. La formula di dialogo che il Seimeizan intende attuare è soprattutto a livello di preghiera e di vita, attraverso rapporti semplici e giornalieri, di accoglienza del viandante che chiede ospitalità, del pellegrino, del povero. Potremmo definirla un'esperienza ecumenica "sul campo", non fatta da studiosi ed intellettuali ma da uomini di preghiera che vogliono, nel vissuto, cercare ed attuare un cammino di dialogo e comprensione reciproca.

Nel 1990, Furukawa e Sottocornola sono sati in Italia per una serie di incontri presso università e gruppi religiosi per spiegare ed illustrare la loro esperienza. I due hanno avuto anche un'udienza dal Papa. Abbiamo avvicinato il monaco Furukawa Tairyû per capire da lui quale senso può avere, da parte buddhista, un'iniziativa come quella di Seimeizan. "Questa iniziativa mi pare — ci dice Furukawa — abbia aperto una via nuova anche per il buddhismo, il dialogo infatti è una cosa difficile anche all'interno della nostra religione; le due correnti dello zen e dello yodo infatti, non dialogano tra loro; abbiamo dunque bisogno di stimoli e di provocazioni anche tra di noi.

Per quanto mi riguarda, io faccio parte della corrente yodo (della "Terra pura") ed il nostro Centro è il primo esempio di dialogo tra questa corrente e la chiesa cattolica che invece già intratteneva rapporti con la corrente zen. Personalmente divido le religioni in tre gruppi; quelle del passato, quelle del presente e quelle del futuro, credo che nel nostro piccolo questa esperienza interreligiosa preannuncia qualcosa di quello che dovrà essere la religione del futuro".

Provocatoriamente si potrebbe dire che oggi, in Italia come in Giappone la "religione" del presente è quella del consumismo e del benessere. È un segno di speranza il fatto che il Centro Seimeizan nasca proprio nel paese principe e simbolo di questi nuovi idoli? "Il modo comune di praticare oggi il buddhismo in Giappone — ci dice Furukawa — non ha molto futuro e coloro che credono, cercano un nuovo slancio spirituale. Questa iniziativa può proprio corrispondere ad una tale attesa in una società secolarizzata come quella giapponese; oggi deve nascere un nuovo modo di vivere la nostra fede buddhista e la fondazione di un centro in cui cristiani e buddhisti sono uniti in un unico ente giuri-



dico e religioso può essere una provocazione ed un evento quasi spontaneo dovuto all'attuale situazione".

Inaugurato il 23 novembre 1987, il Centro già nel suo primo anno di vita ha ricevuto la visita di oltre duemila persone di cui circa quattrocento si sono fermate per più giorni. Così la piccola comunità, composta da cinque tra missionari e missionarie saveriane, Furukawa e la sua famiglia e gli ospiti, ogni mattina all'alba dopo il canto del Benedictus e la recita dei salmi, fatta all'aperto contemplando il sole nascente, si dispone per la zazen, una recita liturgica di derivazione buddhista. La vita di preghiera è cadenzata anche dalla celebrazione eucaristica e alla sera dalle preghiere vespertine.

Il monaco Furukawa per tutta la sua vita si è dedicato a varie campagne umanitarie; negli anni '50 e '60 come cappellano delle carceri nel dipartimento dei condannati a morte si accorse dell'innocenza di due di loro ed iniziò così una lunga campagna a loro favore e contro la pena capitale in Giappone; si è battuto anche per far luce sui massacri compiuti durante la seconda guerra mondiale dai giapponesi in Cina sensibilizzando l'opinione pubblica al proposito.

L'incontro con padre Sottocornola avvenne per la prima volta nel 1985 e in quell'anno il missionario cattolico venne ospitato in piena comunione nella famiglia del monaco, dopo questo periodo appunto i due decisero di fondare il Centro, un luogo cioè, dove cristiani, buddhisti ed esponenti di altre religioni possono incontrarsi per approfondire la propria religione e, nello stesso tempo, conoscere nel mutuo rispetto, le altre forme di fede.

Giuseppe Cionti

IL CIPAX: UN CENTRO ECUMENICO PER FAR CRESCERE LA PACE

Nell'autunno 1982, stimolato dalle crescenti iniziative per la pace da parte di varie forze religiose, un gruppo di cristiani decise di costruire questo centro d'informazione, documentazione e ricerca. Esso pubblica un mensile di collegamento, "Strumenti di pace", più altre notizie e documenti circa l'impegno delle forze religiose per la pace. Il Centro raccoglie documenti italiani e stranieri sul lavoro per la pace delle chiese, in particolare quella cattolica, e mette a disposizione libri, strumenti didattici e pastorali. Promuove la conoscenza, la collaborazione, il coordinamento tra le varie iniziative che le Chiese organizzano localmente per la pace. Il centro ha tradotto e pubblicato i documenti finali delle assemblee di Basilea e di Seul ed è impegnato a sollecitare la partecipazione al Processo conciliare. Organizza a Roma, inoltre, in collaborazione con altri gruppi e movimenti cristiani un incontro mensile di preghiera ecumenico per la pace.

Il Centro è autofinanziato ed è legalmente costituito come associazione culturale. Coordinatore nazionale è Gianni Novelli, il presidente è Fabrizio Truini.

Centro interconfessionale per la pace, Via Acciaiuoli, 7 - 00186 Roma, tel. 06/6540661.

IL CENTRO ECUMENICO "AGAPE"

Che cosa può collegare il Centro Ecumenico di Agape al discorso sull'educazione alla mondialità? La presentazione di Agape, che proponiamo nelle righe che seguono, tenta di dare una risposta a questa domanda.

1. Che cos'è Agape

Al visitatore che raggiunge il Centro, a 1600 metri di altitudine, nel cuore delle Alpi Cozie, si presenta una struttura un po' severa, un po' monastero, un po' gruppo di casermette, in pietra e legno, sopra il villaggio di Ghigo di Prali. La struttura tuttavia è molto più aperta di un monastero, grandi vetrate, un grande salone che si prolunga in un prato verde, un "tempio" all'aperto per due lati accompagnato da un matroneo e da un campanile, tre dormitori che sorgono a mezza costa di un anfiteatro naturale di prati e larici.

Nel corso dell'estate, e nelle vacanze scolastiche di Pasqua e Natale, e saltuariamente nelle altre stagioni, il Centro si anima di presenze di volta in volta diverse. Possono essere scuole, o gruppi di handicappati, gruppi di giovani o di anziani, di stranieri o di italiani. A volte, un po' tutte queste presenze insieme.

Se guardiamo un po' più da vicino questi gruppi, apparentemente riuniti qui a caso, scopriamo che esiste in qualche modo un minimo comune denominatore che li lega l'uno all'altro.

Agape non è soltanto un contenitore che può accogliere realtà estremamente diverse tra loro; in qualche modo emerge in ogni incontro, un con-

fronto con la realtà specifica di Agape.

Proviamo a riassumerla, a schematizzarne i lineamenti.

Agape è una realtà ecumenica. Questa parola è ancora spesso poco conosciuta in Italia, ma ha un'etimologia ed una storia affascinante. *L'ecumene* è, in greco antico, la terra abitata, e, nella storia della chiesa, l'ecumenismo è il tentativo di ritrovare il senso dell'unità delle diverse chiese che si richiamano a Cristo, nello spazio della terra abitata, ma unità della chiesa vista al servizio dell'unità dell'umanità, e non in contrapposizione agli "altri".

La storia di Agape è intrecciata alla storia dell'ecumenismo.

Agape è una realtà internazionale.

Il gruppo di persone (dieci-dodici) che vi abitano stabilmente è al suo interno composito: vi si possono trovare tedeschi, italiani, svizzeri, austriaci, americani, ecc.; alcuni seminari che si svolgono nel Centro sono esplicitamente chiamati "campi internazionali", e vi partecipano persone provenienti da vari paesi europei e spesso da altri continenti. Ma anche i "campi" più casalinghi, dove non vi è la piccola babele linguistica che caratterizza i campi internazionali, vedono spesso qualche presenza straniera, tra i volontari che accompagnano il gruppo residente nei lavori di gestione del Centro, tra i relatori, tra i visitatori; e sempre l'orizzonte in cui si organizzano e si vivono i seminari cerca di tener conto di uno spazio che non è quello di una provincia o di una regione, ma del "villaggio globale" in cui siamo immersi.

Infine, Agape è una realtà comunitaria. Che cosa vuol dire?

Vuol dire che chi viene ad Agape, per un giorno o per una settimana o per alcuni anni, si vede proiettato in una realtà dove si vive insieme con gli altri, si mangia in comunità, si impara in comunità, ci si diverte in comunità, si lavora in comunità. Certo non mancano momenti personali, né si può abbandonare del tutto l'abitudine all'individualismo che ci portiamo dentro, ma la struttura, lo stile di vita, il programma del centro, tutto congiura a far sì che l'attività di Agape sia un'attività corale, a volte intonata a volte stonata, ma comunque corale.

2. Che cosa si fa ad Agape

Ma quale attività si svolge in questo Centro?

Una descrizione completa richiederebbe molto tempo e spazio.

Potremmo rinviare ad una lettura del programma che ogni anno Agape pubblica (e spedisce a richiesta), ma in poche parole potremmo dire che Agape organizza una quindicina di incontri, e nei periodi in cui non sono presenti incontri preparati dal Centro stesso è disponibile per l'accoglienza di gruppi auto organizzati.

I temi degli incontri organizzati da Agape sono molto vari: si va da temi religiosi e biblici, all'incontro tra fedi e religioni diverse, (ebrei-cristiani,

dialogo con l'Islam), a temi di attualità politica e sociale, a temi ambientalisti, a temi che toccano le realtà più personali (campi femministi, incontri su omosessualità e fede cristiana).

I seminari possono essere preparati in funzione di partecipanti diversi: alcuni sono dedicati a bambini e giovani (dai 7 ai 9 anni, dai 9 agli 11, dagli 11 ai 13, dai 14 ai 17, ecc.), altri più genericamente ai giovani (dai 18 in su), altri a tutti. Come accennato, alcuni campi sono più esplicitamente "internazionali": in questi si provvede alla traduzione simultanea delle conferenze, delle comunicazioni, ecc., in quattro lingue (solitamente D, E, F e italiana).

I seminari sono di solito di una settimana, a volte un po' più lunghi.

Saltuariamente si organizzano dei fine settimana o altri incontri brevi.

3. Un po' di storia

Può essere importante, a questo punto, precisare che questo Centro, che queste iniziative, non sono nate nello spazio di un giorno e che Agape ha alle sue spalle una storia: breve, ma comunque una storia.

Questa avventura comincia nel 1947.

È da poco termina la Seconda guerra mondiale, c'è nel paese un grande bisogno di ricostruzione, materiale e spirituale.

Nella zona ove oggi sorge Agape, si sono avuti vari episodi di lotta partigiana. Si sono combattuti tedeschi e italiani, partigiani e fascisti, la regione ha anche una caratteristica che la rende unica in Italia: alcune valli del pinerolese sono conosciute come "Valli valdesi" perché vi si trovano, in numero significativo, i valdesi, un gruppo di protestanti che dal XII secolo hanno vissuto un'esperienza di fede cristiana, ma non cattolica.

C'è quindi nella zona una compresenza di cattolici e protestanti, che si sono combattuti nel passato e che nella resistenza si sono incontrati fianco a fianco in nuove guerre, che scompaginavano le vecchie divisioni e ne mettevano a nudo di nuove.

L'idea di dar vita ad un centro ecumenico nasce tra i giovani valdesi, e in modo particolare nel lavoro organizzato dalla Fed. Un. Valdesi, di cui è segretario il pastore Tullio Vinay.

Dal '47 al '51 migliaia di giovani, sotto la spinta iniziale di questo piccolo gruppo valdese, costruiscono Agape, con molto entusiasmo, pochi mezzi ed un lavoro volontario che oggi ha dell'incredibile.

Nel 1951 il Centro viene inaugurato (celebriamo quest'anno i 40 anni dall'inaugurazione): e da allora molte pagine si sono scritte, molti gruppi sono passati...

Per informazioni:

AGAPE I-10060 PRALI (TO)

Tel. 0121-807514

CONTRO I MALI DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Il Ceis di don Picchi

Il quartier generale è a Roma, in Via Ambrosini, 129. *Parlare di droga parlando dell'Uomo*: ecco il principio ispiratore della terapia di don Picchi. La comunità non è una "scatola chiusa": si può anche mangiare, dormire e lavorare fuori. Nel Ceis lavorano 136 operatori a tempo pieno e 250 volontari. Complessivamente i giovani in trattamento sono 851 e 2216 i familiari che seguono i programmi di terapia familiare.

Al Ceis è collegata la Fict (Federazione italiana delle comunità terapeutiche): 38 associazioni che operano in tutta Italia sul modello di don Picchi. Nei centri delle associazioni sono in trattamento 5743 giovani e 8125 i familiari. Più di mille gli operatori, 3600 i volontari. Le associazioni che si riconoscono nella Fict condividono il programma terapeutico-educativo del Ceis, ma si differenziano in alcune metodologie d'intervento allo scopo di offrire una pluralità di servizi.

Segreteria: Via Ambrosini, 129 - Roma, tel., 06/5407304-5424570.

La Caritas romana di mons. Di Liegro

In prima linea a Roma, per aiutare i più deboli e "promuovere i diritti dell'uomo", l'organizzazione guidata da mons. Di Liegro si occupa anche di droga: intervenendo sulla prevenzione. Alla stazione Termini funziona il Centro di ascolto: due operatori, un obiettore di coscienza e trenta volontari.

Per rendere più efficace il servizio del Centro, sono state organizzate due équipes d'accoglienza: una esterna, per avvicinare e conoscere i giovani nei luoghi che frequentano abitualmente, l'altra interna dedicata all'ascolto e all'attivazione di un progetto di recupero.

L'impegno degli operatori si traduce in un rapporto umano, di scoperta e ricerca, nella convinzione che sia possibile realizzare alternative alla vita di strada. Ogni mese vengono "contattati" circa 500 giovani a rischio. E nelle tre case-famiglia si prosegue l'azione di reinserimento.

Segreteria: Via S. Giovanni in Laterano, 6 - Roma, tel. 06/6986465-6986346.

San Patrignano di Vincenzo Muccioli

Ex albergatore, Vincenzo Muccioli ha fondato undici anni fa a San Patrignano (5 chilometri da Rimini) la più grande e celebrata comunità italiana, che si estende su 200 ettari. Circa 1400 ragazzi impegnati in numerose attività autogestite: si lavora nei campi, si produce un po' di tutto, si impara

un mestiere.

Nella Comunità ci sono laboratori di falegnameria, tipografia, tessitura a mano, pellicceria, filatura, floricoltura, corsi di restauro di mobili, dipinti e carte da parati, oltre ad allevamenti di cani, suini, ovini, bovini e scuderie di cavalli. I laboratori sono tutti di ottimo livello professionale e vengono gestiti direttamente dai giovani ospiti della comunità.

Le leggi di San Patrignano sono inflessibili e duri i metodi di "rieducazione". Microcomunità sono state aperte a Botticella, dalle parti di Pesaro, e a Trento.

Indirizzo: Cooperativa San Patrignano - Coriano (Forlì) - Tel. 0541/759075.

Comunità Incontro di don Gelmini

Ad Amelia in Umbria, in un vecchio frantoio abbandonato, nel '79 nasce la prima. Oggi i centri residenziali (così don Gelmini chiama le sue comunità) sono 112: 20 in Umbria, 18 in Sicilia, 6 nel Lazio, 4 in Emilia Romagna, le altre nel resto d'Italia.

Complessivamente i giovani sono quattromila, più 3500 in pre-accoglienza. La vita in comunità è francescana: si lavora (dalla terra alla tavola: ciò che si mangia e beve è prodotto in famiglia), si dialoga, il "confronto" è la base della terapia per ricominciare a "vivere". Per il recupero servono almeno due anni di permanenza in comunità. La retta è di 300 mila lire al mese: ma chi non ce l'ha viene accolto ugualmente.

La segreteria generale (sede legale, uffici tecnici e di coordinamento della pre-accoglienza) è a Roma in Viale delle Milizie. La segreteria operativa (uffici di organizzazione interna, amministrazione) è ad Amelia.

Segreteria: Via delle Milizie, 134 - Roma, tel., 06/311494-382287.

Gruppo Abele di don Ciotti

Fondato nel 1966 a Torino da don Luigi Ciotti, impegnato su tutti i fronti dell'emarginazione, il Gruppo Abele è composto da più di 200 persone e comprende 25 attività diverse unite tra loro da una comune strategia. Attualmente sono 600 i tossicomani inseriti nei progetti di recupero e 300 nei centri di accoglienza dove si "risocializza" attraverso il lavoro artigianale, l'invenzione di giochi e giocattoli, la coltivazione dei fiori. Il Gruppo Abele tiene conto sia della specifica manifestazione di disagio, sia della storia e dei bisogni della persona, seguendo l'evoluzione e individuando di volta in volta l'intervento più adatto. Le comunità residenziali di tipo cittadino o agricolo sono diverse tra loro per caratteristiche, persone, ospiti e programmi educativi. Ma si tratta sempre di piccoli nuclei dove si privilegia l'intervento personalizzato e il rapporto individuale nell'ambito della convivenza comunitaria.

Segreteria: Via Giolitti, 21 - Torino, tel. 011/8395442.

La "Tenda" di don Vitiello

"La Tenda" è un servizio costituito nell'area del volontariato, dal 21 dicembre 1981. Le strutture terapeutiche comprendono: l'Accoglienza e il Centro di Reinserimento nel poliambulatorio dell'ex ospedale S. Camillo in zona Santità; la Comunità Residenziale di Villa Filangieri, a Torre Annunziata; la Comunità Terapeutica Diurna ora nella villa del Cardinale a Torre del Greco; Villa Rita a Capodimonte, futura scuola di formazione.

I residenti sono oltre 250. L'Associazione Famiglie raccoglie famiglie con figli nel programma o nuclei sensibili al problema. I compiti: presenza, sensibilizzazione e impegno con e nei confronti della struttura pubblica, comitati di quartiere, operatori socio-educativi, sindacali, collocamento al lavoro.

I servizi di solidarietà comprendono tra l'altro i contatti con le carceri di Poggioreale, S. Maria Capua vetere e Avellino. Famiglie disponibili accolgono in casa e accompagnano lungo il cammino terapeutico giovani senza famiglia.

Il Centro studi e documentazione svolge opera di prevenzione e coinvolgimento in scuole, associazioni, quartieri, estesa a tutto l'hinterland napoletano; ha organizzato l'Università "Giovani per i giovani".

Indirizzo: Via Sanità, 95-96 - 80136 Napoli, tel., 081/5444628-5441415.

IL GRANELLINO DI SENAPA

Il "granellino di senapa" è una piccola comunità operante nel settore agricolo ed ecologico allo scopo di inserire nel tessuto civile giovani in condizione di particolare disagio sociale. Un vero e proprio progetto imprenditoriale al servizio dei più deboli. Una grande scommessa su un futuro di solidarietà, sulla speranza che il granellino, pur piccolo e misero, possa presto crescere abbondantemente e diventare un albero.

Il *Granellino di Senapa* è giuridicamente costituito in cooperativa, una scelta derivata da opzioni ed interessi concepiti ed espressi in termini di solidarietà. Nell'odierna società il valore dell'individuo si misura in base alla sua efficienza ed alla sua produttività. Spesso l'impresa privata utilizza le capacità del singolo solo per il profitto: la cooperativa ha i mezzi per ribaltare tale logica e stabilire nuovi equilibri stabilendo un rapporto fra le persone che non poggia sulla competitività ma sulla solidarietà. Da ciò la strada è spianata verso un'etica dell'economia per cui la produzione di ricchezze non deve tradursi in strumenti di emarginazione e di mortificazione, ma verso una rinnovata antropologia del lavoro che maturi iniziative imprendi-

toriali in cui trovino ruolo anche i più deboli. Non un semplice spazio tra capitalismo determinista e socialismo massificante, ma, più profondamente e radicalmente, la carità che diviene motore dell'impresa.

Invece del carcere

Coinvolte direttamente nell'iniziativa, cinque organizzazioni (Acli, Caritas Diocesana di Roma, Cisl, Coldiretti e Confcooperative) le quali offrono, a vari livelli, un determinante apporto tecnico-politico. Alcuni loro rappresentanti sono impegnati proprio come soci volontari, agendo così fianco a fianco con i giovani, anche loro soci a tutti gli effetti, che lavorano nel tentativo di ricostruirsi un tessuto sociale a cui far riferimento. Essi provengono da disparate situazioni di emarginazione, dalla disoccupazione delle devastanti periferie urbane alle barriere dell'handicap-fisico, dal dramma della tossicodipendenza al carcere più duro e spersonalizzante. In particolare l'esperienza de *Il Granellino di Senapa* è vissuta da alcuni ex-terroristi, dissociati dalla lotta armata da molto tempo, sinceramente desiderosi di intraprendere un cammino di riconciliazione e di risocializzazione. Il loro lavoro, svolto con abnegazione e spirito di sacrificio, a fianco di altri giovani emarginati — i soci sono globalmente 18 — è l'esempio più vero e concreto del superamento, da parte loro, della logica degli anni di piombo e della violenza terroristica, della riscoperta di alcuni valori, primo fra tutti quello supremo della vita umana. In questo senso un fatto nuovo ed estremamente significativo è dato dalla presenza della stessa comunità, quotidianamente a contatto di gomito, di ex-terroristi di sinistra e di destra: gli opposti estremisti riconciliati da un'idea di solidarietà.

Agricoltura e difesa dell'ambiente

La comunità ha fatto sin dall'inizio una ben precisa scelta professionale: l'agricoltura e la difesa dell'ambiente. Il tutto è nato dalla comune esigenza di un diverso contatto con la terra e con lo stesso lavoro. Quindi dalla ricerca di un nuovo rapporto con la natura, nella scoperta di valori antichi, tradizionali, alternativi alla massificazione dell'urbanizzazione ed al soffocamento dell'industrializzazione. Un sì categorico alla creazione. L'impegno dei soci de "Il granellino di senapa" è in questo senso mostrare come l'agricoltura può essere segno di un rapporto rispettoso fra natura e uomo, anziché, come purtroppo accade, un'attività selvaggiamente industrializzata e meccanizzata. I due terreni alla periferia di Roma, sui quali opera la cooperativa attraverso i cosiddetti metodi biologici, sono la dimostrazione di un'applicazione pratica e molto sofferta dei tanti sbandierati valori ecologici.

Chi volesse contattare la Cooperativa, per informazioni o per sostegni può rivolgersi a "Cooperativa Agricola di solidarietà sociale: Il Granellino di senapa" - Via Marcora, 20 - 00153 Roma.

Carlo Guarany

LE ONG: SOGGETTI DI COOPERAZIONE

Le Ong (Organizzazioni non governative) sono libere associazioni create da gruppi di cittadini che, per ragioni di carattere ideale o religioso, intendono attivarsi a titolo privato e diretto, per dare un contributo ai problemi del sottosviluppo. Esse, non avendo fonti di finanziamento precostituite, ed essendo statutariamente senza finalità di lucro in ragione della filosofia umanitaria e sociale che le anima, realizzano le loro attività grazie ai finanziamenti esterni, ma basandosi comunque anche sull'aspetto di lavoro volontario, gratuito o semigratuito, offerto da membri e simpatizzanti.

Le Ong sono quindi una dimensione della cooperazione, un'espressione organizzata, operativa e continuativa, in cui si concretizza in modo diretto la solidarietà della società civile con i popoli dei paesi del Terzo Mondo.

Pur continuando a investire gran parte delle proprie risorse in forme di cooperazione diretta con i Pvs, attraverso programmi di autosviluppo nei settori della sanità, dell'alfabetizzazione e della formazione professionale, dell'agricoltura, dell'artigianato, dello stoccaggio e commercializzazione, oppure in interventi di emergenza a fronte di calamità di varia natura, attraverso la raccolta e l'invio di aiuti, o ancora in attività di informazione e di educazione allo sviluppo del nostro Paese, le Ong in questi ultimi anni hanno dato prova in più occasioni di aver acquisito la capacità di operare anche attraverso i canali ufficiali dell'informazione per attirare l'attenzione su valori, problemi e attese delle popolazioni dei Pvs. Alle riviste ed ai bollettini di ieri si sono aggiunte vere e proprie "collane" editoriali (si pensi a quelle dell'Asal, del Cisl o dell'Iscos); ai convegni e ai seminari di studio si è affiancato il sondaggio e l'inchiesta su larga scala (si pensi a quella condotta dal Censis per Mani Tese o a quella condotta dal Labos per il Cipsi); dalla produzione di materiali esclusivamente grafici (libri, riviste, ecc.) si è passati ad una voluminosa e qualificata produzione di audiovisivi, di mostre fotografiche, di pellicole cinematografiche.

Di rilievo anche la produzione di giochi di cooperazione che tanto interesse hanno incontrato in una larga fascia di utenti (ad esempio quelli prodotti dal Cisl e da Terranova).

Si sono inoltre venute moltiplicando in questi anni le rassegne e le manifestazioni culturali con la partecipazione diretta di esponenti autorevoli dei Paesi in via di sviluppo.

A queste attività si aggiungono le numerose altre che da sempre svolgono le Ong: i convegni, i corsi di formazione, l'allestimento di mostre, la produzione di audiovisivi e di materiale didattico; l'organizzazione di campi estivi, la celebrazione di "giornate" particolari, le iniziative mirate all'accoglienza in Italia di terzomondiali che stanno generando un intreccio fecondo tra immigrazione e cooperazione.

Indirizzi

FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani di Servizio internazionale Volontario):

Via Stradella, 20 - 20129 Milano, tel. 02/220460.

Via Palombina, 6 - 00165 Roma, tel. 06/6223494.

CIPSI, Viale Baldelli, 41 - 00146 Roma, tel. 06/5414894-5415730.

COCIS, Via Merulana, 247 - 00185 Roma, tel. 06/731684.

Newsletter REAS, Periodico di collegamento della Rete nazionale di educazione allo sviluppo, c/o Cipsi, Via Baldelli, 41 - 00146 Roma, tel. 06/5414894, (l'invio è gratuito).

L'anno di volontariato sociale

L'anno di volontariato sociale è una proposta, rivolta a tutti i giovani, di donare un anno della propria vita al servizio della comunità. La proposta è nata sulla scia del servizio civile degli obiettori di coscienza al servizio militare, per permettere anche a chi non è coinvolto dagli obblighi di leva, come le donne, di fare un'esperienza di servizio come dono gratuito al prossimo e di impostare la propria vita secondo valori di pace e solidarietà. Non esiste alcun riconoscimento legislativo per questa iniziativa che rimane pertanto di dimensione "privata".

Gli ambiti di lavoro sono quelli caratteristici del servizio di assistenza e promozione umana. L'AVS è un'esperienza di solidarietà nei confronti delle persone più deboli, per affrontare le situazioni più emarginanti a partire dalle cause. È un'esperienza di crescita personale per educarsi alla pace nella quotidianità. È un'iniziativa che promuove una convivenza civile basata su uno stile di vita cooperativo che riconosca e valorizzi ogni diversità. L'AVS ha una valenza educativa in quanto ricca di valori quali la gratuità contrapposta al profitto, la sobrietà alla consuetudine del consumismo, la realizzazione di sé in luogo ad una dimensione edonistica. I valori dell'AVS devono contagiare il sociale, l'impegno deve essere teso affinché la società si faccia carico delle problematiche affrontate. In prevalenza per le donne deve esserci anche una ricerca di nuovi spazi di protagonismo nella società, che le veda impegnate nella partecipazione e nella politica. Anche il tema della pace che ha sempre lasciato le donne al margine deve diventare prioritario, perché problema di tutti, e non solo degli "abili ed arruolati". La proposta dell'AVS lanciata diversi anni fa dalla Caritas italiana è stata accolta ormai da diverse organizzazioni di volontariato, ed ha visto impegnati già diverse centinaia di giovani.

Indirizzo

Coordinamento Nazionale AVS, c/o Caritas italiana, Via F. Baldelli, 41 - 00146 Roma, tel. 06/5410286.

Il volontariato internazionale

Uno dei comportamenti più eloquenti ed efficaci di solidarietà, di giustizia e di pace è, senza dubbio,

L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFLITTO AL DIALOGO



L' *irruzione dell'altro*: dopo l'esperienza drammatica della guerra, ci è sembrato questo, un tema "obbligato". *Il volto dell'altro*, che era stato il titolo felice e suggestivo del convegno 1990, viene ora a presentarsi nelle forme imprevedibili dell'*irruzione*: l'altro irrompe nella nostra esistenza, entra tumultuosamente e talora con violenza nella nostra vita, generando conflitto e sorpresa, rifiuto e accoglienza, pregiudizio e assenso, chiusura e solidarietà, aggressione e dialogo.

In continuità con la problematica che abbiamo già iniziato ad esplorare - la scoperta della prossimità, l'etica del volto come responsabilità, l'educazione alla differenza come valore - metteremo dunque al centro del 30° convegno nazionale del CEM, che si terrà ad Assisi dal 23 al 28 agosto 1991, il tema decisivo dell'ALTRO in quanto fonte di conflittualità, minaccia per i nostri privilegi, elemento di potenziale sovversione dell'ordine stabilito, portatore di bisogni e di diritti che troppe volte non siamo in grado di soddisfare e di tutelare.

Al di là della pregnanza semantica e antropologica, "*irruzione dell'altro*" è una espressione che sintetizza efficacemente i mille modi in cui gli "altri" ci fanno visita nel fluire della quotidianità: dalle famiglie albanesi ai profughi iracheni, dagli immigrati magrebini agli zingari, dal bambino straniero che arriva nella nostra scuola e mette tutti a disagio, al portatore di handicap che non riusciamo a "integrare" nel rispetto dei suoi diritti, dal giovane tossicodipendente che vive nell'appartamento a fianco, fino al barbone accasciato sul marciapiede che non riusciamo ad evitare. Talora l'irruzione dell'altro assume le vesti di un familiare che "cambia", o che non c'è più, di un parente gravemente ammalato, di un anziano. Oppure di un "Altro" che sembra chiamarci ad una svolta radicale di vita, che ci afferra e ci vuole per sé.

E tuttavia la guerra del Golfo, come d'altra parte il ritmo incalzante dei flussi migratori, ha dimostrato a tutti noi che neanche in futuro sarà possibile evitare il conflitto violento se non ridefiniremo, fin da ora, alcuni valori antropologici fondamentali e alcune regole di comportamento che siano in grado di assicurare una convivenza pacifica. A questo compito sarà orientato l'approfondimento culturale del convegno. Il nostro pianeta sta letteralmente esplodendo a causa delle libertà represses dei popoli, delle ingiustizie consolidate, dell'incrocio di complicità, delle interdipendenze asimmetriche,

dei meccanismi istituzionali perversi del sistema internazionale, del contatto violento tra le diverse culture e tra i vari gruppi etnici, dell'urto lacerante tra fondamentalismi contrapposti.

Mentre noi, sul piano educativo continuiamo a parlare di incontro dei popoli e delle culture, si rende visibile davanti al nostro sguardo una realtà ben diversa che è fatta di scontri, di prepotenze, di sopraffazioni.

In questo momento storico la civiltà umana sta lanciando segnali preoccupanti di insicurezza, di contraddizione, di declino. L'esperienza della guerra ci costringe - nel senso morale del termine - a riesaminare e a ridefinire finalità, contenuti e metodi della nostra proposta educativa, ma ancor più ad assumere un atteggiamento critico e severo nei confronti delle istituzioni pubbliche (a iniziare, per quel che ci riguarda, dal sistema scolastico), del modello di sviluppo occidentale, delle nostre politiche di consumo, dei nostri stili di vita, delle strutture che regolano il rapporto tra Nord e Sud del mondo, delle forme di difesa, della competitività sfrenata, ecc.

Sviluppando questa azione critica noi non intendiamo sostituirci a nessuno, tanto meno ai politici, agli economisti, agli amministratori. E però noi siamo consapevoli che la attività educativa non è neutrale rispetto agli equilibri/squilibri del mondo. Per questo, la nostra proposta di cambiamento si configura consapevolmente come una sana e corretta educazione politica. Abbiamo detto no alla guerra, e ora che la guerra è finita siamo ancora più convinti di prima. Noi vogliamo fare il nostro mestiere di educatori e di operatori culturali, con un profondo senso di umiltà e aperti ad una continua ricerca. Ma non riusciamo a concepire il fatto educativo se non come evento di speranza. Non riusciamo ad educare se non costruendo speranza nel cuore dei giovani e nei luoghi della società civile. Speranza che il cambiamento è possibile. Speranza che l'irruzione dell'altro non è una fatalità o una iattura ma può trasformarsi, se noi siamo preparati e ben disposti, in una grande opportunità di rinnovamento e di crescita per tutti.

Quando accogliamo l'altro nella nostra vita, quando accettiamo che si realizzi l'incontro, accade che l'altro ci educa, ci cambia, ci trasforma, ci rinnova. Accade che noi oltrepassiamo noi stessi, e "siamo di più", siamo una nuova entità, arricchita e fecondata dall'incontro con la differenza.

LABORATORI DI RICERCA

1. L'ALTRO CHE DANZA - M. A. Di Capita e Carlo Schenone

La danza come strumento di ascolto, esplorazione, conoscenza di sé; come occasione di incontro con l'altro che diventa, allo stesso tempo, coscienza del limite, scoperta di inesplorate possibilità, momento di riconciliazione; come ricerca comune di armonia, possibilità concreta di unità nella differenza. Ancora: la danza popolare come espressione del modo in cui ogni cultura vede, percepisce e interpreta la relazione tra uomo e mondo.

2. PERCHÉ NON SEI COME ME? - Roberto Mazzini e Ferrari Luca

La diversità umana come *ricchezza* o come *minaccia* alla propria tranquilla identità? Il laboratorio si propone di *offrire degli spunti* per intraprendere il viaggio alla scoperta del proprio rapporto con la diversità, tramite il Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal. Non verranno trattati problemi didattici ma sarà il percorso stesso a suggerire possibili applicazioni, creativamente; la tendenza è quella di cambiare sé stessi per *proporsi diversamente* all'altro, piuttosto che per *proporre attività* diverse. La didattica discenderà dal proprio cambiamento personale come logica conseguenza di un diverso modo di porsi.

3. GIOCO, NATURA, CREATIVITÀ - Roberto Papetti del Centro di Ecologia per bambini "LA LUCERTOLA" dell'Assessorato P.I. di Ravenna

Il laboratorio si propone di costruire giocattoli poveri ispirati alla tradizione popolare utilizzando materiale di recupero secondo i modi della creatività. Si intende con questo richiamare l'attenzione sugli elementi naturali come l'acqua, l'aria, la terra, il fuoco e altri materiali che si presentano a utilizzo ludico.

4. TRAINING DI APPROCCIO ALLA DIVERSITÀ - Cernesi Claudio

Alcune riflessioni, "giocate" insieme, per ipotizzare un'ottica relazionale e vedere la diversità tra limite e risorsa. Seguendo la tematica del Convegno, il laboratorio-training è particolarmente appropriato per maturare un "iter" tra la conflittualità, come prima probabile reazione all'impatto con l'altro e il dialogo come linea ottimale di approccio.

5. GIOCHIAMO-CI! (giochi di cooperazione) - Daniela Bello e Ferrando Maria

Partendo dalla tecnica dei giochi di cooperazione, si intende superare il concetto di competizione, ove prevale il "protagonista", individuo o gruppo (la squadra, per esempio). Non per questo si toglie interesse al gioco come momento ludico. Si gioca *con passione* non per essere primi ma per essere come gli altri, permettendo ad ognuno di esprimere la propria personalità.

6. L'ALTRO IN CASA "MIA" (giochi di simulazione) - Piera Gioda e Lino Ferracin del CISV di Torino

Con la tecnica della "simulazione giocata" si può rappresentare la realtà per mezzo di un modello, che permette di formulare ipotesi, sperimentare strategie, mettersi nei panni dell'altro. I giochi proposti nel laboratorio vogliono cogliere l'emergere di una società multietnica quale si avvia a diventare anche quella italiana. L'incontro-scontro tra culture, l'immigrazione dal Sud del mondo in casa nostra saranno i nuclei tematici affrontati, mettendosi in gioco come persone e come educatori.

7. IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - Le religioni del LIBRO - Coordinatore Prof. Pietro Stefani, conduttori per le 3 grandi religioni: EBRAISMO Dr. Amos Luzzatto; CRISTIANESIMO Dr. Milena Santerini; ISLAM Prof. Fouad Allam

Svolgimento del laboratorio: introduzione del Prof. Stefani. Lavori nei sottogruppi: la riscoperta dei valori essenziali che si riferiscono ai tre "grandi codici": il Testamento Primo, il Testamento Primo e Secondo, il Corano. Prospettiva ecumenica.

N.b. per questo laboratorio, si prega di indicare per quale delle 3 religioni si desidera l'aggiornamento.

8. EDUCAZIONE POPOLARE - Gerson Guimaraes ed Elisa Rebecchi

L'esperienza dell'educazione popolare latinoamericana, intesa come un processo educativo volto alla trasformazione sociale, ha creato una prassi che cerca di rompere con gli schemi dell'educazione basati sul rapporto verticale tra dirigenti-subalterni, preti-laici, professori-alunni. Tecniche e metodi sono stati rielaborati a questo scopo. L'obiettivo del nostro laboratorio è sperimentare e riflettere su come questi "strumenti" sono utilizzati nel mondo della scuola e come questa può essere coinvolta in un processo liberatorio.

9. L'ALTRO NELLA STORIA - Arcangela Miceli e Claudio Economi

Rivisitare le concezioni storiografiche, uscire dai confini della cultura europea e occidentale, scegliere l'"altra storia" che riconosce dignità ai diversi e ai vinti senza disperdere la loro ricchezza umana e culturale. Alcune rivisitazioni storiche saranno proposte nel corso del laboratorio.

10. I TERRITORI DELL'ALTRO - Raffaele Mantegazza e Roberto Morselli

Quale immagine abbiamo dei territori dell'altro, dei luoghi da cui proviene, delle terre che ha abitato prima di giungere a noi? Attraverso una analisi critica dell'insegnamento tradizionale della geografia, si cercherà di sottrarre i territori dell'altro alla mentalità eurocentrica che ci caratterizza, scoprendoli nella loro nuda differenza da noi, e leggendo in tutte le pratiche di rappresentazione dello spazio della diversità una intenzione rapace e predatoria.

11. RESTITUIRE ALL'ALTRO IL POSTO RUBATO - Lina Ferrero, Raul Marchese e Roberto Ruiz Zaldana della Scuola Popolare "LA GHIAIA" di Berzano S. Pietro (AT)

Il laboratorio si propone la realizzazione concreta di esperienze che permettano di inventare proposte operative: produzione di materiale, sperimentazione di metodi per la scuola popolare, per la partecipazione attiva e la presa di coscienza come basi per il cambio radicale delle situazioni ingiuste di partenza. Vorrà essere aperto alle esigenze e alle aspettative dei ragazzi e degli adulti che i partecipanti al laboratorio incontrano normalmente nel loro lavoro quotidiano. Due ragazzi e un adulto della Scuola Popolare la Ghiaia coordineranno il laboratorio.

12. BAMBINI STRANIERI A SCUOLA - Graziella Favaro e Gilberto Bettinelli

Italia paese multietnico, paese multiculturale. Sono pronti i servizi educativi e le strutture scolastiche ad accogliere i minori provenienti da altre culture, a sostenere il loro percorso di apprendimento e di inserimento? La presenza dei minori stranieri nella scuola si tratteggia come un quadro multiforme e complesso: le differenze linguistiche, culturali e religiose, il contraddittorio processo di integrazione, diviso tra la fedeltà al legame familiare e comunitario e la volontà di adattamento alla nuova realtà. Il laboratorio si propone di individuare proposte e percorsi per l'inserimento dei minori stranieri e per il confronto interculturale.

13. COME IN UNO SPECCHIO - Gianni Caligaris

La *pubblicità* è una forma di comunicazione in cui tutto dev'essere ricondotto alla gradevolezza. Crediamo di vedervi mondi o volti diversi, ma tutti sono "confezionati" per attirare noi, per piacere a noi. Guardare la pubblicità è come entrare nel labirinto degli specchi: le immagini sono infinite ma l'originale è sempre uno solo. Proponiamo una lettura critica della pubblicità non per denigrarla ma per ricollocarla nei suoi limiti e ridurne la pedagogia omologante.

14. ALL'OMBRA DEL SAMBUCO - Biagini Angela

L'*approccio psicomotorio* come risorsa educativa. Accettare l'altro non è fatto passivo, è agito attivo in quanto facciamo sentire la nostra presenza, la nostra partecipazione, la nostra empatia per ciò che sto vivendo; l'accettazione è *reciproca interazione* tramite la quale si incoraggia l'espressione verbale e non verbale, condizione favorevole alla creazione di un clima di fiducia positivo all'evoluzione delle relazioni umane.

15. LE RELAZIONI MUSICALI "PERICOLOSE" - Mauro Carboni e Luca Sticcotti

Suonare, cantare, ballare insieme, non sono soltanto espressioni di un fare, di una attività più o meno integrata in senso sociale, sono altresì l'espressione di un essere in musica singolarmente differenziato che si pone in relazione con l'altro, comunicando attraverso una rete di linguaggi che sono corporei e gestuali, dell'universo sonoro e delle culture musicali.

16. LA CULTURA DELLA NONVIOLENZA (convivenza - conflitto - integrazione) - A cura della rete di formazione alla nonviolenza

L'incontro/scontro tra culture diverse affrontato a partire dall'individuo. Usando le tecniche training (role-play, lavori di gruppo, riflessione personale, giochi che stimolano la creatività...), prendiamo coscienza della propria ed altrui appartenenza a culture diverse e riflettiamo insieme sul significato di integrazione.

Con la presente intendo:

☐ partecipare al Convegno

☐ versare la quota di iscrizione di \$. 55.000 tramite il c/c postale n° 13601430 intestato a CEM/Mondialità via S. Martino 8 - 43100 Parma

☐ alloggiare presso DOMUS PACIS o PORZIUNCOLA ☐ CAMPEGGIO ☐ SISTEMAZIONE PROPRIA ☐

☐ iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri dei laboratori): ☐ ☐ ☐

IL MIO INDIRIZZO È (in stampatello)

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____

TELEFONO _____

CITTÀ _____

DATA _____

FIRMA _____

NEVÈ-SHALOM/WAHAT AS SALAM

Nel contesto della difficile pace del Medio Oriente riteniamo di estrema attualità segnalare, a quanti ancora non la conoscessero, l'esistenza di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam" (cioè "oasi della pace", in ebraico e arabo, secondo una bella espressione del profeta Isaia). Si tratta di un piccolo villaggio, situato in Israele a metà strada fra Tel-Aviv e Gerusalemme, a popolazione mista, dove gli abitanti (palestinesi, arabi ed ebrei) hanno deciso di costituire un segno vivente di incontro fra donne e uomini di culture e religioni diverse: essi intendono superare il conflitto - ormai radicato, e pressochè "fisiologico" - intessendo una convivenza pacifica, una vera e propria "convivialità delle differenze".

"Nevè-Shalom/Wahat as Salam", che solo recentemente e con grande fatica ha ottenuto lo status ufficiale di "villaggio" dal governo israeliano (pur essendo sorto nel '72) è stato fondato dal padre domenicano Bruno Hussar. La sua struttura è comunitaria ed egualitaria, vi si trova una "Scuola della pace" in cui si formano educatori che lavoreranno negli Istituti Superiori e nelle Università israeliane per proporre una cultura dell'accettazione delle diversità, e una scuola elementare bilingue (l'unica in tutto lo stato). Sormontare ferite e pregiudizi in quella terra è assai arduo: ma l'ambizione di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam" è di contribuire a preparare una nuova generazione di cittadini arabi ed ebrei, maturi e responsabili, capaci di liberarsi dai miti e dalle manipolazioni politiche, per risolvere i loro problemi in spirito di dialogo e cominciare a costruire la pace, cosa di cui i più anziani sembrano totalmente incapaci. Per aiutare Bruno Hussar e l'esperienza, così unica, di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam" è stata lanciata una Campagna Nazionale, promossa dalla rivista mensile di educazione alla comprensione tra i popoli "CEM/Mondialità" di Parma.

GLI OBIETTIVI DELLA CAMPAGNA

1 far meglio conoscere ad una platea la più vasta possibile, l'esperienza, unica nel suo genere, di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam";

2 raccogliere fondi perché questo, che solo recentemente lo stato israeliano ha dichiarato "villaggio" a tutti gli effetti, possa continuare a vivere: il progetto particolare che intendiamo aiutare è, proprio per la storia e le caratteristiche di "CEM-Mondialità", quello della "Scuola della pace";

3 pubblicizzare in tal modo, proprio l'esperienza della "Scuola della pace": da diversi anni, esiste una équipe di educatori, arabi ed ebrei, che si ritrova per periodi più o meno lunghi a "Nevè-Shalom" per prepararsi a lavorare nelle scuole superiori ebraiche ed arabe, oltre che all'università, come "educatori per la pace";

4 contribuire finanziariamente, aiutando "Nevè-Shalom" a favorire un processo di pace reale e duratura fra il popolo palestinese e quello ebraico.

HANNO ADERITO: ACLI, ALTRITALIA, ASS. PER LA PACE, ARCI, AGESCI, AVVENIMENTI, FED. CHIESE EVANGELICHE, FED. GIOVANILE EVANGELICA ITALIANA, MANI TESE, MISSIONE OGGI, QOL, PAX CHRISTI.

Per informazioni rivolgersi a: "CEM/Mondialità", via S. Martino 8, 43100 Parma - Tel. 0521/54357-583301

PER I VOSTRI **VERSAMENTI**, servitevi:

a) del conto corrente n. 13601430, specificando per Nevè-Shalom;

b) del conto corrente bancario n. 08800829, Cassa di Risparmio, AG. 6 - 43100 Parma.

È UNA CAMPAGNA CHE, OGGI, CI SEMBRA MOLTO PIÙ IMPORTANTE DI IERI.

SEDE DEL CONVEGNO

DOMUS PACIS, p. Porziuncola, 1
S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI

SEGRETERIA DEL CONVEGNO

CEM/Mondialità - via S. Martino, 8
43100 PARMA - Tel. 0521/54357-583301

Per le iscrizioni:

- a) versare la quota di L. 55.000 sul conto corrente postale n. 13601430 specificando la causale (*iscrizione convegno*) entro il 30 giugno '91;
- b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata entro la stessa data.

Saranno accolte le prime 250 iscrizioni. L'accoglienza ai convegnisti sarà organizzata dalle ore 15 del giorno 23 agosto in poi, presso l'albergo DOMUS PACIS. All'arrivo ciascuno potrà effettuare il pagamento per l'alloggio.

COSTO DI PARTECIPAZIONE

Iscrizione L. 55.000
Alloggio c/o DOMUS PACIS o HOTEL PORZIUNCOLA pensione completa per persona al giorno L. 61.000
* Camere da 2-3-4 posti letto, dotate di servizi e telefono interni.

C'è inoltre la possibilità di un Camping a km 2,5 da S. Maria degli Angeli e del self-service interno alla DOMUS PACIS.

(Informazioni per il camping:
tel. 075/813710 - 816816; fax 812335)

INDICAZIONI STRADALI

L'albergo DOMUS PACIS si trova a fianco della Basilica di S. Maria degli Angeli.
Per chi arriva in treno, l'albergo è a circa 300 metri dalla stazione.

PROGRAMMA

VENERDÌ 23 agosto	pom. ore 19,30 ore 21,00	Accoglienza convegnisti Cena Proiezione di un film
SABATO 24 agosto	ore 9,00 ore 15,00 ore 21,00	L'IRRUZIONE DELL'ALTRO: DAL CONFLITTO AL DIALOGO - Il sociologo norvegese Johan Galtung - dibattito Inizio laboratori Educatore della Scuola della pace di NEVÈ-SHALOM
DOMENICA 25 agosto	ore 9,00 ore 15,00 ore 21,00	MOMENTO ECUMENICO Condotta da Pietro Stefani Laboratori Testimonianza di Liana Millu
LUNEDÌ 26 agosto	ore 9,00 ore 15,00	INCONTRO INTERRELGIOSO - Tavola rotonda condotta da Milena Santerini - dibattito Laboratori
MARTEDÌ 27 agosto	ore 9,00 ore 10,30 ore 15,00 ore 21,00	L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE - Prof. Corradini Luciano, Vice Presidente del Consiglio Nazionale della P.I. Laboratori Socializzazione dei laboratori Socializzazione dei laboratori
MERCOLEDÌ 28 agosto	ore 9,00 ore 12,30	ASSEMBLEA GENERALE Autovalutazione, verifica, proposte Pranzo - Chiusura Convegno

RESPONSABILI DEL CONVEGNO: Domenico Milani (Presidente), Antonio Nanni (Vice-Presidente), Rita Vittori (Direttore), Brunetto Salvarani (Campagna Nevè-Sbalom), Gianni Zampini (Materiali didattici), Loredana Filippi, Maria Teresa Noberini e Angelo Savi (Segretariato).

È prevista la baby sitter per i bambini.

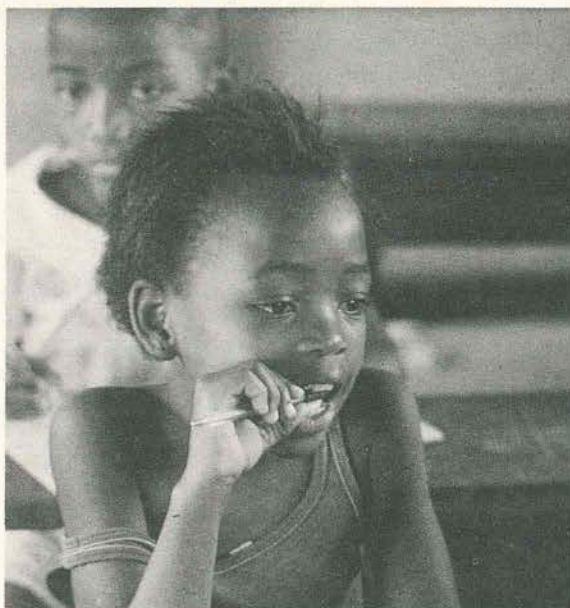
N.b. Gli organismi o associazioni che avessero materiale da esporre prendano preventivamente contatto con Gianni Zampini
(Via S. Martino, 8 - PARMA - Tel. 0521/54357)

L'IRRUZIONE DELL'ALTRO DAL CONFLITTO AL DIALOGO

30° CONVEGNO NAZIONALE CEM/MONDIALITÀ 23 - 28 Agosto 1991

DOMUS PACIS
p. Porziuncola, 1
S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI
Tel. 075/8041031

Il 30° Convegno di CEM/Mondialità è autorizzato dal Ministero della P.I. - Conta su un contributo del Ministero degli A.E.



quello del volontariato, sociale e internazionale.

Forse la dimensione più politica, ma anche più profetica, del volontariato è da individuare nel suo porsi, all'interno della nostra società indifferente e consumistica, come una presenza quotidiana di "trasgressione non violenta", un'azione sociale di servizio agli ultimi, di solidarietà con gli emarginati.

Il volontariato è un'azione socialmente trasgressiva perché introduce elementi di novità che non sono previsti nei regolamenti degli scambi e delle prestazioni: pensiamo certamente al dono, alla gratuità, al servizio; ma pensiamo anche alla base "etica" su cui poggia il volontariato e, non ultimo, alla sua intelligenza politica. Perché il volontariato è anche una strategia politica di cambiamento. E, in particolare, *il volontariato internazionale* non si esaurisce nella sua facciata filantropica e neppure in una forma di testimonianza evangelica (quando questo volontariato è d'ispirazione cristiana) ma si configura come un soggetto politico di cambiamento nel quadro dei rapporti tra Nord e Sud del mondo.

Degli oltre mille volontari italiani all'estero quasi due terzi sono impegnati nei paesi dell'America Latina e un terzo nei paesi Africani, soprattutto nella fascia sub-sahariana. L'Asia invece rimane un continente proibito.

Un buon numero di volontari internazionali sono impegnati nel settore sanitario, e poi a decrescere in altri settori come quello dell'animazione e delle infrastrutture sociali, quello dell'industria e dell'artigianato, quello dell'insegnamento, quello infine agro-alimentare.

Indirizzi

Servizio civile internazionale, Via dei Laterani, 28 - 00184 Roma, tel. 06/7005994.

MoVi (Movimento di volontariato italiano), Via Livenza, 3 - 00196 Roma, tel. 06/851242.

FOCSIV, Via Stradella, 10 - 20129 Milano, tel. 02/220460.

Caritas italiana, Via F. Baldelli, 41 - 00143 Roma, tel. 06/5410281.

Nord-Sud: per un commercio equo e solidale

Una campagna proposta per iniziare a cambiare le regole dell'economia mondiale. Un'idea originale per gruppi, associazioni, cooperative.

La campagna è stata promossa dalla FOCSIV, coordinata dal CISV (in collaborazione con la cooperativa CTM-Bolzano e Edizioni Sonda), ed è sicuramente una delle campagne più originali degli ultimi anni.

Gli obiettivi di un commercio equo e solidale tra Nord e Sud devono avere queste caratteristiche:

- assicurare ai produttori del Terzo Mondo un prezzo equo, quindi stabilito da loro, per i loro prodotti;

- creare posti di lavoro e condizioni sociali accettabili tra le popolazioni più povere, rafforzando forme di democrazia, cooperazione e autogestione;

- sostenere lo sviluppo autocentrato dei produttori per ridurre ed eliminare la dipendenza dagli aiuti del Nord e per tutelare il diritto dei popoli a nutrirsi a sé;

- garantire condizioni di produzione meno inquietanti e meno dannose per la salute dei produttori e dei consumatori, utilizzando il più possibile materie prime locali e favorendo la trasformazione in loco dei prodotti.

L'iniziativa, in verità, è stata importata nel nostro paese dopo che altrove sono stati sperimentati i primi risultati incoraggianti, in Germania, ad esempio, alla fine del 1988, esisteva una rete di vendita di quasi 350 Botteghe Terzo Mondo e di circa cinquemila gruppi collegati. Anche in Italia, alla fine del 1988 erano già attivi alcuni punti di vendita: ad esempio, a Bolzano la CTM, Via Conciapelli, 43; a Padova "La Tartuga", Via Franzela, 23; a Bressanone, la Bottega Terzo Mondo, Vicolo Bruno, 10; a Torino, la Coap, Via Principi d'Acaja, 40/a.

Anche se sul piano strutturale può risultare del tutto innocua (poiché la quantità dei prodotti in commercio è talmente irrisoria che non impensierisce più di tanto, almeno per ora) una campagna del genere ha tuttavia un'efficacia dirompente sul piano simbolico-educativo e per la formazione di una pubblica opinione al riguardo.

I prodotti della "campagna"

1. Caffè del Nicaragua (confezione da 250 gr., macinato);
2. Tè verde dello Sri Lanka (confezione da 100 gr.);
3. Cacao della Bolivia (confezione da 250 gr.);
4. Zuccheri integrali delle Filippine (confezioni da 1 kg.);
5. Sandali dell'India (dal n. 37 al n. 42);
6. Borse di juta del Bangladesh (a tracolla, cm. 40x40);

Questi sono i prodotti oggi disponibili in larga quantità per questa azione su scala nazionale. Esistono scorte di altri prodotti, al momento in quantità più contenute, ma in via di progressiva espansione.

Chi fosse interessato ad approfondire la conoscenza della campagna può mettersi in contatto

L'obiezione di coscienza al servizio militare

L'obiezione di coscienza è una delle forme più radicali di azione nonviolenta. Quando una legge è ingiusta o in contrapposizione con i principi della propria coscienza può essere necessario disobbedire ad essa. Per chiedere il cambiamento occorre una buona preparazione per attuare questa forma di lotta, infatti implica quasi sempre un prezzo da pagare in prima persona (carcere, limitazioni, ecc.). Questo prezzo rende il gesto profetico. Bisogna precisare, però, che la nonviolenza prima di essere un metodo di lotta è un atteggiamento spirituale: la forza più grande e più potente che può vincere ogni male ed ogni violenza. La nonviolenza è una forza positiva: forza della verità, che non uccide, non tortura, non distrugge, neanche con le parole.

L'obiezione pertanto è uno "stile di vita" perché è porsi in continuo atteggiamento critico per cogliere nel profondo le situazioni d'ingiustizia per cercare di cambiare.

L'obiezione di coscienza al servizio militare è il rifiuto di collaborare ad una struttura violenta e gerarchica dove ci si addestra ad uccidere.

Nel dopoguerra il primo caso di obiezione si ebbe in Italia nel 1948 con Pietro Pinna, nonviolento, finito in carcere per 10 mesi; liberato, fu condannato di nuovo e ritornò in carcere finché fu prosciolto dal dovere del servizio militare. Il numero degli obiettori rimase basso per un totale di circa 250 persone fino al '69, quasi tutti testimoni di Geova con poche eccezioni di anarchici, nonviolenti, socialisti e cattolici. Il primo cattolico che basò il suo rifiuto su motivi di fede fu Gozzini nel 1963 che fu attaccato dalla Chiesa ufficiale e difeso da padre Balducci e don Milani, che in questa occasione scrisse l'opuscolo "l'obbedienza non è più una virtù". Questo portò il problema dell'obiezione di coscienza a livello di opinione pubblica.

Con la spinta di tutti i movimenti pacifisti e nonviolenti ma sotto il condizionamento delle gerarchie militari e delle forze di destra il Governo italiano approvò il disegno di legge Marcora. Passò così la legge n. 772 il 15 dicembre 1972 che dava il diritto all'obiezione e al servizio civile sostitutivo per motivi morali, religiosi e filosofici.

Ultimamente la Corte Costituzionale si è espressa ben tre volte su questo argomento, affermando nel tempo una linea ben precisa. Infatti la difesa della Patria è ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato (164/85), il servizio civile è di natura profondamente diversa dal servizio militare per cui l'obiettore non è assoggettabile a giurisdizione militare (113/85) ed il servizio civile non può durare di più rispetto al servizio militare (470/89). Una sentenza del Consiglio di Stato invece ha ridotto notevolmente i poteri della commissione che valutava le domande a dei criteri di valutazione oggettivi.

Per informazioni rivolgersi a: **AZIONE NONVIOLENTA**
via Spagna, 8 - 37123 VERONA - Tel. 045-8009803

CHE COS'È AMNESTY INTERNATIONAL?

L'inizio

Amnesty International venne fondata nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson. Il suo articolo dal titolo "I prigionieri dimenticati" venne pubblicato il 28 maggio 1961 da molti quotidiani di diverse parti del mondo: vi aderirono più di 1.000 persone che iniziarono a svolgere una campagna internazionale per proteggere i Diritti Umani.

Ad un anno alla pubblicazione dell'articolo, la nuova organizzazione aveva già inviato propri rappresentanti in quattro Paesi per seguire da vicino la situazione dei Diritti Umani e stava seguendo 210 prigionieri; uffici di Amnesty International erano, sorti in sette Paesi. Nel corso del primo anno di attività, l'organizzazione aveva speso 6.040 sterline.

Sin dall'inizio, vennero posti alla base del lavoro di Amnesty International i due rigorosi principi dell'imparzialità e dell'indipendenza: lo scopo di Amnesty International era, ed è rimasto, quello di difendere i Diritti Umani su scala mondiale, senza intervenire sulle violazioni in corso nel proprio Paese.

Oggi

Amnesty International ha più di 700.000 soci e sostenitori in oltre 250 Paesi; 4.170 gruppi di volontari operano in 65 Paesi.

Vi sono Sezioni Nazionali di Amnesty International in 44 Paesi, 23 dei quali al di fuori dell'Europa e dell'America Settentrionale.

La sede centrale di Amnesty International è il Segretariato Internazionale di Londra, dove lavorano 260 dipendenti provenienti da oltre 40 Paesi. Il Segretario Generale è Ian Martin.

Amnesty International è diretta da un Comitato Esecutivo Internazionale, composto da otto soci volontari eletti ogni due anni dai delegati di tutta l'organizzazione riuniti nel Consiglio Internazionale, e da un dipendente eletto dal Segretariato Internazionale.

L'assistenza alle vittime

Amnesty International ha un mandato assai preciso, definito nel suo Statuto Internazionale. L'organizzazione chiede:

- la liberazione dei prigionieri di coscienza, cioè di quelle persone detenute soltanto per aver espresso le proprie opinioni o a causa della loro origine;
- lavora per equi e tempestivi processi nei confronti di tutti i prigionieri politici;
- si oppone alla tortura ed alla pena di morte in ogni circostanza.

Dal 1961 Amnesty International ha "adottato" o posto sotto "investigazione" circa 38.000 singoli

casi di prigionieri di coscienza. Di questi, oltre 29.000 casi si sono risolti positivamente.

All'inizio di luglio 1990, 3.362 prigionieri di coscienza erano "adottati", o posti sotto "investigazione" perché ritenuti possibili prigionieri di coscienza. Nei primi sei mesi del 1990 Amnesty International ha intrapreso nuove azioni in favore di 835 prigionieri di coscienza.

Sempre nel primo settembre del 1990, 829 prigionieri seguiti da Amnesty International sono stati liberati.

Per garantire un tempestivo aiuto in favore di prigionieri sotto tortura o in attesa di una condanna a morte, i volontari di Amnesty International in 62 Paesi sono costantemente all'erta per inviare appelli tramite telegrammi, fax, telex. Nei primi sei mesi del 1990, questa rete di intervento rapido si è attivata 418 volte per aiutare vittime di violazioni dei Diritti Umani in 65 Paesi.

Queste "azioni urgenti" hanno riguardato, tra l'altro: 60 prigionieri sotto tortura, 13 prigionieri in grave stato di salute e bisognosi di cure mediche, 42 prigionieri arrestati arbitrariamente e detenuti senza accusa, processo ed accesso a contatti con l'esterno, 36 prigionieri uccisi in modo extragiudiziale, 56 prigionieri "desaparecidos" e 55 prigionieri in attesa dell'esecuzione della condanna a morte. I restanti appelli sono stati inviati in favore di prigionieri deceduti in carcere o minacciati di morte, maltrattamenti e torture.

Alla fine di giugno il numero dei gruppi di Amnesty International partecipanti alle "Reti di Azione Regionale" (RAN) hanno raggiunto il totale di 2.144. Questi gruppi assistono vittime di ogni tipo di violazione su cui agisce l'organizzazione praticamente in tutti i Paesi del mondo. Da gennaio ad aprile 1990 essi hanno svolto 80 azioni RAN.

Nei primi sei mesi del 1990 Amnesty International ha pubblicato 66 Rapporti sulle violazioni dei Diritti Umani in 37 Paesi: dalla tortura in Bolivia, Myanmar e Papua-Nuova Guinea alla detenzione politica a Cuba e alle esecuzioni in Cina.

Nei primi quattro mesi del 1990 Amnesty International ha inviato 37 delegazioni in 29 Paesi: dal Benin alla Jugoslavia, dal Kuwait al Brasile. I delegati hanno avuto colloqui sulla situazione dei Diritti Umani con le principali autorità di Governo, hanno assistito a processi politici ed hanno condotto indagini sul posto su alcuni gravi abusi.

Trattati internazionali ed ulteriori sviluppi nel campo dei Diritti Umani

Oggi un sempre più forte movimento mondiale sta lottando per far rispettare i Diritti Umani nel mondo, porre fine alle violazioni ed impedire ulteriori abusi.

Più di mille organizzazioni nazionali e regionali stanno attualmente lavorando per la protezione dei fondamentali Diritti Umani;

Un vasto numero di strumenti del Diritto Internazionale in materia di Diritti Umani sta riuscendo sulla carta a rendere i Governi responsabili degli abusi commessi;

91 Stati hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici; 96 sono invece le ratifi-



che al Patto Internazionale sui Diritti Economici Sociali e Culturali. Questi due Trattati obbligano gli Stati che li hanno ratificati a riconoscere l'inviolabilità ed a garantire la protezione di una lunga serie di Diritti Umani;

53 Stati hanno ratificato il Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici che stabilisce procedure tali da consentire ad ogni singolo individuo, oltre che agli Stati, di presentare denunce di violazioni dei Diritti Umani;

51 sono, infine, le ratifiche alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

I fondi

La gestione finanziaria di Amnesty International riflette l'indipendenza del movimento e la sua ricerca di un vasto sostegno da parte dell'opinione pubblica. L'organizzazione non chiede fondi ai Governi né accetta donazioni da essi. Le centinaia di migliaia di donazioni che sostengono Amnesty International provengono dai suoi soci e dall'opinione pubblica.

Il bilancio internazionale di spesa per il 1990 è stato fissato in 11 milioni di sterline. Questo bilancio non comprende le uscite delle Sezioni Nazionali né i costi di spedizione delle migliaia di appelli inviati ai Governi da tutti i soci.

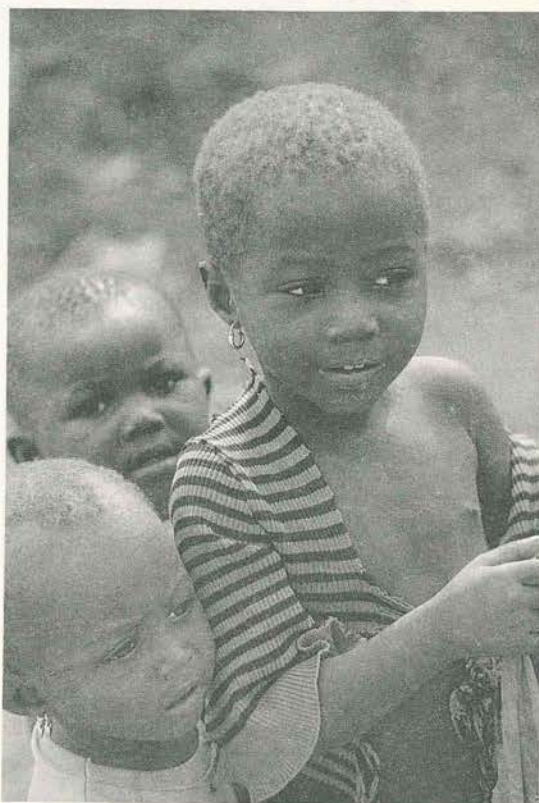
Il bilancio internazionale è utilizzato per finanziare il lavoro di ricerca, da parte del Segretariato internazionale, sulle violazioni dei Diritti Umani in tutto il mondo, per inviare delegazioni che seguano processi e presentino le preoccupazioni dell'organizzazione ai vari Governi, e per organizzare le principali attività internazionali quali: la pubblicazione dei Rapporti, lo svolgimento delle Campagne ed i progetti di sviluppo.

Indirizzo:

AMNESTY INTERNATIONAL
Sezione Italiana
Ufficio Stampa
Viale Mazzini, 146
00195 - Roma.

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE, AL SUONO, TECNICA MOTORIA E DIFFERENZA

CLAUDIO ECONOMI



“In questo contributo si intende porre in evidenza la valenza educativa offerta in un'area disciplinare che, estensivamente, si potrebbe denominare come quella della “fattualità” o della “espressività” in senso lato.

Infatti, l'educazione all'immagine, al suono ed alla musica, l'educazione tecnica e quella motoria costituiscono un terreno formativo che, da una parte, richiama capacità/abilità di tipo cognitivo, e, dall'altra, richiama l'attivazione di un corredo di capacità/abilità di tipo manipolatorio, espressivo, progettuale che attingono appunto alla fattualità, cioè alla dimensione prassica, ed alla espressività, cioè alla dimensione tipica del cosiddetto “pensiero divergente”, come recitano i programmi della Scuola Elementare. Tale pensiero è l'espressione di ciò che è creativo, innovativo e, in un certo senso, progettuale.

Ora, la componente della fattualità e della espressività mettono in causa l'educazione alla differenza, in quanto nel fare e nell'esprimersi

entrano in gioco elementi di apertura e di costruzione di progetti con l'altro da sé.

Il mondo non è mai l'espressione di un singolo, ma è l'espressione di tanti; pertanto il fare e l'esprimersi sono la caratteristica di un'area disciplinare che postula, per sua natura, l'incontro con l'altro, cioè con colui che è simile, ma differente nelle sue intrinseche peculiarità esistenziali e culturali.

Proponiamo ora uno schema di ciò che, relativamente ai Programmi della Scuola Elementare e Media, emerge, nell'area della fattualità ed espressività, sulla differenza, cioè sull'incontro dell'altro”.

1. PROGRAMMI SCUOLA ELEMENTARE (= P.S.E.)

a) Educazione all'immagine

In tale ambito recitano i P.S.E.: “Potenziare la creatività espressiva che è carattere comune a tutti gli individui ed è educabile”. Tale obiettivo che fa perno sul potenziale creativo educabile, proprio di ciascun individuo, fa implicito riferimento alla differenza perché, solo attraverso la formazione del cosiddetto pensiero divergente in ogni individuo, è possibile pervenire alla realizzazione di una chiarificazione sul paradigma culturale della differenza, inteso come processo di comunicazione-espressione di ogni uomo con se stesso e con l'altro da sé a tutti i livelli, compreso quello estetico.

Particolare aspetto educativo, in ordine alla chiarificazione sul paradigma culturale della differenza, è offerto nel seguente passaggio dei P.S.E.: conoscenza della “varietà dei beni culturali, con particolare riferimento a quelli presenti nell'ambiente, e in particolare alle opere di scultura e pittura, di arte decorativa, del teatro del cinema, ecc.” allo scopo di maturare, nell'alunno, la comprensione del messaggio dell'opera d'arte”.

b) Educazione al Suono e alla Musica

In tale ambito recitano i P.S.E.: promuove l'“esplorazione, conoscenza, apprendimento (dei) fenomeni acustici della natura, della civiltà urbana e contadina e la produzione musicale dei popoli dei differenti paesi ed epoche storiche”.

Di conseguenza il bambino dovrà essere in grado di ascoltare e di analizzare, adeguatamente guidato, suoni “di qualsiasi tipo: ambientali e musicali o collegati a spettacolo e a comunicazioni audiovisuali”; inoltre dovrà es-

sere educato a saper distinguere i suoni medesimi con strumenti tradizionali e moderni e di sperimentarne parzialmente modi e forme musicali”.

c) Educazione Motoria

I P.S.E. recitano che “la scuola elementare... favorisce le attività motorie e di gioco sport” promuovendo, attraverso il linguaggio del movimento, la formazione della personalità, oltre che a livello “morfologico-funzionale” e “intellettivo-cognitivo” anche a livello “affettivo-morale” e “sociale”.

È alla luce dell'ultimo riferimento che si può intendere il contributo dell'educazione motoria alla valorizzazione del paradigma culturale ed educativo della differenza, in quanto l'educazione motoria promuove, nel bambino, la “presa di coscienza del valore del corpo inteso come espressione della personalità e come condizione relazionale, comunicativa, espressiva, operativa”.

Se il corpo è da intendersi come mezzo di comunicazione-comunione con gli altri, ne consegue che, nella Scuola Elementare, dai 2 ai 7 anni, l'attività motoria si servirà di giochi spontanei, desunti dall'esperienza dei fanciulli che vivono in un determinato ambiente, da cui trarre adeguatamente stimoli all'attività stessa; invece, per il periodo dagli 8 agli 11 anni, l'attività motoria si articolerà in diverse forme: percorsi, circuiti, giochi a squadra, intesi, questi ultimi, unicamente come attività pre-sportiva.

2. PROGRAMMI SCUOLA MEDIA (= P.S.M.)

a) Educazione Tecnica

Tale disciplina, spesso relegata al ruolo di far conoscere all'alunno alcune semplici applicazioni tecniche, assume un suo specifico posto, all'interno di un itinerario educativo alla differenza, in quanto è un ambito privilegiato del sapere per fare approdare il soggetto in crescita alla progettazione concreta di un modello di vita fondato sulla corresponsabilità e cooperazione di tutti e di ciascuno.

Perciò “l'educazione tecnica contribuirà alla conoscenza delle caratteristiche delle diverse professioni offerte e richieste dalla società e dalla produzione”; inoltre promuoverà la valutazione dei processi di produzione, dei metodi e mezzi in essi impiegati e del tipo di prodotti in circolazione che “soddisfacendo i bisogni specifici dell'uomo in quanto individuo ed in

quanto componente della società, realizzano un ambiente adeguato alla sua vita”.

Allo scopo di far maturare al soggetto “il processo di capacità produttive tali da rendere possibile la partecipazione al lavoro e la capacità di riflettere criticamente sui problemi produttivi”, si rivela di fondamentale importanza l'indicazione di promuovere in lui l'individuazione “fra diverse soluzioni (di) quella più rispondente sul piano costruttivo, produttivo, economico e sociale”.

b) Educazione Artistica

Tale disciplina, contribuendo nel suo specifico, a maturare nel soggetto le capacità di comunicare e di esprimersi attraverso l'uso dei linguaggi non verbali propri dei messaggi visuali, promuove, innanzi tutto, in linea con l'habitus al pensiero critico, presente in tutto il testo dei programmi, non solo “esperienze... di carattere espressivo-creativo”, ma anche “... di carattere fruitivo-critico”. È in riferimento, soprattutto a questo secondo carattere, che l'alunno viene educato a “comprnedere” e “produrre” i messaggi visuali “tenendo conto della varietà dei “linguaggi propri della figurazione” legati alle tecniche espressive usate ed a fattori storici, geografici, ambientali, settoriali.

Attivando nel soggetto tale apertura di orizzonti, egli si renderà pienamente cosciente della propria cultura artistica ma, a partire da questa, potrà “accedere via via ad un mondo culturale sempre più ampio (del presente e del passato, della propria e delle altrui culture) per essere in grado di contribuire ed elaborare una nuova cultura in prospettiva del futuro”.

c) Educazione Musicale

Anche questa disciplina si pone nel quadro della educazione ai diversi linguaggi dell'uomo e finalizza il suo contributo a “promuovere la partecipazione attiva del preadolescente all'esperienza della musica nel suo duplice aspetto di espressione-comunicazione (momento del ‘fare musica’) e di ricezione (momento ‘dell'ascoltazione’)”. Degni di rilievo, nel testo programmatico alla musica il valore di “una dotazione linguistica universale costitutiva della personalità”, che si caratterizza in varie forme e modi, a seconda delle singole culture.

Pertanto l'educazione musicale si qualifica anche come “medium” di unificazione dei popoli in quanto alla radice di tale principio-esigenza si pone la costitutività stessa dell'essere persona che, nel suo processo di personalizza-

zione avverte la necessità di comunicare e di esprimersi con l'altro da sé attraverso il linguaggio musicale;

— il secondo riferimento fa leva sulla partecipazione del soggetto ai «maggiori patrimoni della civiltà» che, nell'uso del mezzo sonoro, conosce uno dei canali essenziali di comunicazione.

EDUCAZIONE FISICA

Nel testo programmatico l'educazione fisica è chiamata ad offrire "un particolare contributo alla formazione dell'uomo e del cittadino" e pertanto rientra, a pieno titolo, nell'orizzonte

di una educazione integrale ed integrata della persona la quale, agendo come una natura psico-dinamica centrata sulla comunione e comunicazione, che si esprime all'interno ed all'esterno dell'individuo, perviene ad una armonia fisio-psichica, con se stessi e con gli altri.

Gli aspetti peculiari dell'educazione fisica riferentesi alla differenza sembrano perciò essere:

— "la coscienza della corporeità anche come mezzo espressivo pur nella unità fondamentale della persona umana";

— "la valorizzazione di un ambito privilegiato per lo svolgimento di esperienze formative di vita e di gruppo e di partecipazione sociale".



NON C'È ECOLOGIA SENZA ETICA

GIANFRANCO ZAVALLONI

Nelle precedenti riflessioni sui fondamenti teorici che sono alla base della educazione ecologica abbiamo analizzato le tematiche relative alle scelte economiche, tecnologiche, di sviluppo... e alla loro compatibilità con l'ambiente naturale, sia a livello locale che dell'intero pianeta.

Chi, anche nel mondo dell'educazione, affronta queste problematiche non può esimersi dall'affrontare quella fondamentale, che sta alla base di qualsiasi riflessione: *la questione etica*.

E per far questo ci serviremo di alcuni autori significativi, che ci aiuteranno così ad affrontare in maniera corretta, "con coscienza" il rapporto che noi esseri umani instauriamo con tutto il resto del creato.

Oggi la *questione etica* è vitale. Lo è ancor più se letta alla luce del conflitto fra *mondo consumista* e *mondi ricchi di risorse* (concentrate nelle mani di pochi) e di *gente povera* che si è così mirabilmente espresso nella Guerra del Golfo.

I brani che di seguito riportiamo non hanno certo necessità di commento. Hanno semmai bisogno di essere compresi nella loro profonda verità.

HENRY D. THOREAU: UNA POVERTÀ SCELTA VOLONTARIAMENTE

Molti lussi e molte delle cosiddette comodità della vita, sono non solo inutili ma addirittura effettivi intralci alla elevazione morale dell'uomo. Per quanto riguarda lussi e comodità, i più saggi hanno sempre condotto una vita più semplice e grama di quella dei poveri...

Nessuno può osservare la vita umana con maggior saggezza e imparzialità che da quella posizione vantaggiosa offerta da una povertà che noi definiamo scelta volontariamente (1).

WENDEL BERRY: UN MANIFESTO PROFETICO PER L'UOMO MODERNO

*Amate il guadagno facile,
l'aumento annuale di stipendio,
le ferie pagate.
Desiderate sempre più cose prefabbricate.
Abbiate paura di conoscere
i vostri vicini, e di morire...
E avrete una finestra nel pensiero.
Nemmeno il vostro futuro*

*sarà più un mistero,
la vostra mente sarà perforata in una scheda
e messa via in un cassetto.
Quando vi vorranno far comprare qualcosa
vi chiameranno,
quando vi vorranno far morire per il profitto
ve lo faranno sapere.*

*Ma tu amico, ogni giorno,
fai qualcosa che non possa entrare nei calcoli.
Ama il Creatore. Ama la terra.
Lavora gratuitamente.*

*Conta su quello che hai e sii povero.
Ama qualcuno che non se lo merita.
Non ti fidare del governo, di nessun governo,
e abbraccia gli esseri umani,
nel tuo rapporto con ciascuno di loro
riponi la tua speranza politica,
approva nella natura quello che non capisci
e loda questa ignoranza,
perché ciò che l'uomo non ha razionalizzato
non ha distrutto.*

*Fai le domande che non hanno risposta.
Investi nel millennio.
Pianta sequoie.*

*Sostieni che il tuo raccolto principale
è la foresta che non hai piantato
e che non vivrai per raccogliere.
Afferma che le foglie quando si
decompongono
diventano fertilità:
chiama questo "profitto".
Una profezia così si avvera sempre.
Poni la tua fiducia nei cinque centimetri di
humus*

*che si formeranno sotto gli alberi
ogni mille anni.*

*Stai a sentire
come si decompongono i cadaveri:
metti l'orecchio vicino e ascolta
i bisbigli delle canzoni a venire.
Aspettati la fine del mondo.*

*Sorridi,
il sorriso è incalcolabile.*

*Sii pieno di gioia,
tutto considerato.*

*Finché la donna non ha molto potere,
dai retta alla donna più che all'uomo.*

*Domandati:
questo potrà dar gioia alla donna
che è contenta di aspettare un bambino?*

Quest'altro disturberà il sonno della donna vicina a partorire?
Vai col tuo amore nei campi.
Stendetevi tranquilli all'ombra.
Posa il capo sul suo grembo...
e vota fedeltà alle cose più vicine alla tua mente.

Appena vedi che i generali e i politicanti riescono a prevedere i movimenti del tuo pensiero, abbandonalo.
Lascialo come un segnale per indicare la falsa traccia,
la via che non hai preso.
Sii come la volpe
che lascia molte più tracce del necessario,
alcune nella direzione sbagliata.
Pratica la resurrezione.

GIOVANNI PAOLO II: MAI TANTA POTENZA E INSIEME TANTA FRAGILITÀ

Sempre una generazione guadagna o sperpera a vantaggio della successiva. Nessuna generazione però ha mai avuto tanta responsabilità nei confronti del futuro come la nostra. Mai l'uomo ha avuto tanta possibilità di determinare in misura irripetibile il futuro: in bene e in male. Ci troviamo, insomma, in uno di quei precisi momenti storici particolarmente seri, in cui vengono messi in gioco i massimi valori della convivenza umana. Siamo nell'alternativa tra un impenso sviluppo o una loro caduta senza ritorno.

Cominciamo col constatare un dato evidente: mai l'uomo si è trovato in mano tanta potenza e insieme tanta fragilità. E sembra fatale che con l'una cresca anche l'altra. Sembra quasi un paradosso: la potenza causa di fragilità; più si avvicina alla cima del progresso tecnico e più i danni raggiungono le radici della vita. Con lo sviluppo tecnologico crescono anche i rischi: rischi da ogni parte, dalla terra, dal mare, perfino dal cielo, che era sempre stato l'espressione delle cose più belle, delle aspirazioni più alte. Lo abbiamo vissuto anche in questi giorni, con questi allarmi, venuti dopo l'esplorazione di una installazione nucleare.

Tutto invita la nostra generazione a riscoprire i grandi valori, a cui si alimentano le stesse radici della nostra civiltà. Con le nuove tecnologie si sono resi possibili sogni di secoli: arrestare e trasformare il deserto, sconfiggere la siccità e la fame, alleviare la pesantezza del lavoro, risolvere i problemi del sottosviluppo, rendere più giusta la distribuzione delle risorse tra i popoli del mondo. Ma è pure vero che la nostra stessa tecnologia consente già ora all'uomo di vedersi resa inabitabile la terra, inservibile il mare, pericolosa l'aria e pauroso il cielo.

La tecnica non deve dimenticare l'uomo! Oggi più che mai si sente il bisogno della priorità dell'etica sulla scienza e la esigenza di una unione più forte tra gli uomini, perché tutti possiamo essere coinvolti, al di là delle frontiere nazionali,

nel bene e nel male compiuto dagli abitanti di qualsiasi zona del pianeta. I grandi valori della civiltà cristiana sono il fermento del futuro e sono, al tempo stesso, la condizione perché non si ritorni ai campi di sterminio. La nuova tecnologia costringe la nostra generazione a trovare le fondamenta delle grandi norme morali, e a porsi così gli interrogativi decisivi sulla natura dell'uomo.

È su questo grave problema che occorre puntare la nostra attenzione, perché è qui che si fa chiarezza sulle verità primordiali e si svelano le ricchezze segrete dei popoli. Proprio il grande rischio connesso con la potenza tecnologica ha risvegliato nelle coscienze il ricordo e la nostalgia della "sapienza" e ha costretto gli Stati a ricordarsi dei primari valori morali della nostra civiltà.

È lo stesso progresso scientifico ad imporre la "questione morale" con la nuova "questione sociale" del futuro. E poiché la sapienza è dotazione della coscienza dei popoli, si fa più evidente il ruolo "pubblico" che essa è destinata a svolgere nella storia del domani...

ANTHONY DE MELLO: IL PESCATORE SODDISFATTO

Il ricco industriale del nord rimase inorridito trovando il pescatore del sud pigramente sdraiato accanto alla sua barca a fumare la pipa.

"Perché non sei in mare a pescare?", gli chiese l'industriale.

"Perché ho preso abbastanza pesce per oggi", disse il pescatore.

"Perché non ne prendi più di quanto te ne serve?", chiese l'industriale.

"Cosa ne dovrei fare?", domandò il pescatore.

"Potresti guadagnare più soldi", fu la risposta.

"Così potresti dotare la tua barca di un motore. Allora potresti spingerti in acque più profonde e prendere più pesce. Allora avresti abbastanza soldi per comprare reti di nylon. Queste ti frutterebbero più pesce e più soldi. Ben presto avresti abbastanza denaro per possedere due barche... magari un'intera flotta di barche. Allora saresti un uomo ricco come me".

"Cosa farei allora?", chiese il pescatore.

"Allora potresti sederti e goderti la vita", rispose l'industriale.

"Cosa pensi che stia facendo in questo preciso momento?", disse il pescatore soddisfatto.

NOTE

- (1) Tratto da *Walden* ovvero la vita nei boschi.
- (2) Tratto dalla prefazione a *Il corpo e la terra*, Ed. LEF, Firenze.
- (3) Dal discorso di G. Paolo II ai Giovani di Romagna - Ravenna 15/5/86.
- (4) Tratto da *Il canto degli uccelli*, Ed. Paoline.

Anche per questo mese scelgo di "tradire" il motivo centrale del presente fascicolo di "Cem-Mondialità", per cause di forza maggiore. La "forza maggiore" è ora la diffusa sete di conoscenze, di informazioni e di notizie serie sull'Islam, in particolare — naturalmente — a proposito della guerra del Golfo ma anche per i numerosi immigrati terzomondiali nel nostro paese, di fede e/o cultura musulmana (distinzione che, peraltro, è abbastanza ovvia nella condizione delle religioni in Occidente, ma molto meno nell'Islam stesso). Per questo, credo sia importante oggi rivolgersi ai "grandi codici" della tradizione di Muhammad, e ai testi più significativi che possano aiutarci a contestualizzarli e attualizzarli; ben al di là, dunque, dell'immediato interesse cronachistico, e tenendo presente, sia chiaro, che non posso avere alcuna pretesa di completezza, essendo la materia in questione assolutamente sterminata (1).

Ecco dunque i materiali che ritengo più utili, ben consapevole di lacune, parzialità, possibilità di scelte differenti: li ho divisi in 5 sezioni (Fonti; Biografie e presentazioni complessive dell'Islam; Saggi, storico-politico-culturali; Spiritualità musulmana; Dialogo cristiano-islamico).

1) FONTI

Ormai molte sono le versioni italiane del Corano, da quella, vecchiotta ma fedele all'originale, di L. Bonelli (Hoepli) alla più moderna, quella rivisitata secondo il metodo critico strutturale-semiologico a cura di F. Peirone (Mondadori, 2 voll.); la migliore, probabilmente, resta comunque quella prodotta da un grande islamista di casa nostra, Alessandro Bausani, morto pochi anni fa (Garzan-

PER UN DIALOGO MUSULMANO-CRISTIANO

BRUNETTO SALVARANI



ti). Tra i classici islamici, i "Deti e fatti del profeta dell'Islam" di Al-Buhari sono stati editi dall'UTET, così come gli "Scritti scelti" di Al-Gazali, il grande filosofo e mistico morto nel 1.111; "La vita di Maometto" di Al-Tabari è pubblicata da Rizzoli. Fra le edizioni de "Le mille e una notte" occorre citare almeno quella curata da Francesco Gabrieli, sicuramente l'arabista italiano vivente più valido (Einaudi, 2 voll.), nonché quella di R. Kavam (ancora Rizzoli).

2) BIOGRAFIE E PRESENTAZIONI COMPLESSIVE DELL'ISLAM

La vita del profeta Muhammad, naturalmente, è quella che ha suscitato il maggiore interesse fra i biografi di ogni tempo: fra quelle di autori italiani, citerei Sergio Noja, do-

cente di lingua e letteratura araba all'Università Cattolica di Milano, "Maometto profeta dell'Islam" (Mondadori) e G. Crespi, "Maometto il profeta" (Paoline). Fra le introduzioni generali dell'Islam, ce ne sono di molto accessibili (come F. Bernardi-B. Bellesi, "Allah il più grande", Bologna) e di più complesse (ad esempio: A. Bausani, "L'Islam", Garzanti; H. Gibb, "L'islamismo", Il Mulino; A.M. Di Nola, "L'Islam", Newton Compton; M. Arkoun-M. Borromans, "Islam. Religione e società", ERI; S. Noja, "L'Islam e il suo Corano", Mondadori).

3) SAGGI STORICO-POLITICO-CULTURALI

Qui c'è il *mare magnum*: la notevole storia, politica ma anche artistica, del mondo musulmano ha ispirato una miriade di volumi. Scelgo as-

sai liberamente, almeno per fornire l'idea della complessità della questione, segnalando in particolare il recente lancio della prima collana italiana di "Biblioteca araba e islamica", a cura della casa editrice genovese "Marietti" e diretta da Khaled Fouad Allam (i due testi più significativi finora usciti: B. Badie, "I due stati", sul rapporto fra società e potere in Islam e Occidente, e J. Madelain, "L'erranza e l'itinerario", sulla moderna letteratura maghrebina di lingua francese).

Sulla storia dell'Islam, vorrei almeno menzionare H. C. Puech, "Storia delle religioni. L'Islam", Laterza e, degli stessi autore ed editore, "Storia dell'Islamismo"; M. Rodinson, "Il fascino dell'Islam", Dedalo; L. Gardet, "Gli uomini dell'Islam", Jaca Book. Sulle vicende moderne, dai tentativi di riformismo al cosiddetto "risveglio islamico", ricorderò: B. Amoretti Scarcia, "Il mondo dell'Islam" (Sansoni); R. Du Pasquier, "Il risveglio dell'Islam" (Paoline); B. Etienne, "L'islamismo radicale" (Rizzoli: un testo fondamentale!); G. Lannutti, "Enciclopedia del Medio Oriente" (Teti); ma soprattutto "Da Beirut a Gerusalemme" (Mondadori), precisa e appassionata ricostruzione dell'ultimo decennio del Medio Oriente curata dal giovane giornalista del "Times" Thomas L. Friedman, e le venti, illuminanti paginette di Enzo Pace, sociologo della religione, sul "fondamentalismo islamico", ne "Il regime della verità" (Il Mulino, pp. 45-66). Utile è poi senz'altro "l'Atlante del mondo islamico" di Francis Robinson (De Agostini).

4) SPIRITUALITÀ MUSULMANA

C'è parecchio materiale in lingua francese. Per limitarsi

ai testi tradotti in italiano, ci si può rifare all'antologia di preghiere curata da G. Crespi "Nel nome di Dio" (Paoline), al bel contributo teorico di G. Anawati su "La mistica musulmana" (in "La mistica non cristiana", Morcelliana), a "La spiritualità islamica" di Giuseppe Rizzardi, docente presso la Facoltà Teologica di Milano (Studium), e ancora all'"Introduzione alla mistica dell'Islam" di A. Arberry (Marietti). Un discorso introduttivo ai protagonisti della spiritualità musulmana propone il libro di Autori Vari "Le grandi figure dell'Islam" (Cittadella), mentre un aspetto particolare e affascinante affronta G. Schweizer nel suo "I dervisci. Santi ed eretici dell'Islam" (Sugarco).

5) DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO

Capitolo rilevante, che, dopo anni di pressoché assoluto silenzio seguito al documento conciliare "Nostra Aetate", comincia a prospettare sviluppi difficili ma interessanti: a partire dal testo del Segretario per i non-cristiani "Cristiani e musulmani. Orientamenti per il dialogo" (EMI), e dall'instancabile azione di padre Maurice Borrmans (di cui si possono segnalare gli "Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani", Pontificia Università Urbaniana). Louis Gardet ha proposto un "L'Islam e i Cristiani. Convergenze e differenze" (Città Nuova), e M. Cherubino un utile "Cristo e Allah" (Elle Di Ci; confrontabile col "Gesù nel pensiero musulmano" di R. Arnaldez, Paoline, e con "Il fascino di Cristo nell'Islam", I.P.L.).

Qualcosa di buono c'è anche nel volume a più mani, di Hans Küng e altri, su "Cristianesimo e le religioni uni-

versali" (Mondadori; del nostro tema si parla nelle pp. 15-163). E concluderei con due testi che ho molto apprezzato soprattutto per le prospettive di un incontro a partire dalle centinaia di migliaia di musulmani presenti in Italia come immigrati, e per il racconto di esperienze concrete di dialogo. Il primo è firmato da don Luigi Liegro, leader della "Caritas" romana, che nel suo "Il pianeta immigrazione: dal conflitto alla solidarietà" (Dehoniane) presenta un'antologia di documenti ecclesiali sul problema in questione.

Il secondo è curato dalla Comunità di Sant'Egidio, "Cristianesimo e Islam. L'amicizia possibile" (Morcelliana) e contiene saggi assai stimolanti, tra cui vorrei citare almeno quelli di Andrea Riccardi ("Molti i perché di una nuova stagione di dialogo con l'Islam" e "Il mondo musulmano in Italia"), quello di mons. Pietro Rossano ("Chiesa e Islam prima e dopo il Concilio") e quello di Ahmed Kaftaro ("L'Islam e la tolleranza religiosa"). Vi si parla anche della nascita di un "Comitato di amicizia Islamo-Cristiano", nato nel 1985 per volontà di Sant'Egidio "per diffondere e promuovere una conoscenza diretta che sorpassi l'ignoranza reciproca tra il mondo musulmano e quello cristiano".

Si tratta senz'altro di un segnale di speranza, col quale vorrei lasciarvi. Che i "grandi codici" religiosi possano tornare ad essere, come talvolta in passato, motivi di pace, di amicizia, di convivialità, pur nelle reciproche differenze.

NOTA

1) Per evitare l'eccessivo appesantimento del pezzo, tralascio di citare l'anno di pubblicazione dei libri menzionati: tenendo conto che, in linea di massima, si tratta di testi ancora rintracciabili abbastanza facilmente sul nostro mercato librario.

L'educazione alla diversità diventa quasi un obbligo in un'epoca in cui l'intolleranza e l'ostilità contro tutto ciò che è diverso sono in continuo aumento.

Il rombo dei cannoni nel Medio Oriente ha suscitato in Italia e nel mondo occidentale in generale, degli effetti collaterali molto preoccupanti.

La demonizzazione di Saddam Hussein da parte dei mass media ha provocato in molte persone un rifiuto generalizzato a tutto il mondo arabo, confondendo fra chi ha il potere e chi lo subisce. E si dimentica più che volentieri che questo dittatore "diabolico" è stato armato e corteggiato dall'intero mondo occidentale durante gli ultimi 20 anni, ben consapevoli che egli aveva parametri di democrazia e diritto umano ben diversi da quelli occidentali. Il diverso, indistintamente se musulmano, africano o zingaro (e ci si può chiedere giustamente cosa c'entrano gli zingari con la crisi nel Golfo? (1)) viene visto come una minaccia per la propria identità.

Eppure la diversità non si esprime solo attraverso l'oscurità o la chiarezza della pelle o la religione ma già nello stesso assetto culturale, attraverso abitudini, linguaggi e costumi. Per fortuna siamo tutti diversi uno dall'altro ed è questo che ci arricchisce.

Imparare a riconoscere le nostre differenze, accettarle e viverle senza quel senso di competizione che spesso porta alla supremazia o alla sconfitta, dovrebbe essere l'obiettivo dell'educazione alla diversità in ogni contesto educativo.

Il gioco inteso come momento creativo ed espressivo può essere uno strumento divertente ed istruttivo in questo contesto.

Le attività² qui descritte possono essere inserite in un percorso di educazione alla differenza che non passa solo at-

GIOCANDO... ALLA SCOPERTA DELLE NOSTRE DIFFERENZE

SIGRID LOOS



traverso i canali della cognizione, ma vuole coinvolgere tutta la persona intesa come unità di corpo, mente e anima.

1) LA CONOSCENZA

Ci sono mille modi per conoscersi e presentarsi uno all'altro. Questo gioco costituisce un modo particolarmente adatto per un gruppo che si conosce già ma vuole stimolare un po' la propria fantasia e immaginazione.

Svolgimento:

Il gruppo è seduto in cerchio. Ognuno si presenta con un nome e cognome finto e una professione immaginaria ed inventa tutte le informazioni riguardo al lavoro, sesso, età, hobbies, famiglia, interessi, ideali, che potrebbero corrispondere a questo nome.

Ma la conoscenza non passa solo attraverso le parole: si manifesta anche con il contatto fisico, la gestualità, il movimento corporeo. Per scoprire meglio questi aspetti, ecco i seguenti esercizi:

Dammi la mano e ti dico chi sei

I partecipanti si dividono in due gruppi che stanno di fronte l'uno all'altro, in due file. La prima fila chiude gli occhi e mette le mani in avanti, le palme girate in su come un piatto. La seconda fila, ad occhi aperti, si mescola e passa in ordine sparso davanti alla prima ponendo le mani nelle mani tese dei "ciechi". I ciechi devono ritrovare il loro partner che gli stava di fronte all'inizio del gioco solo per il tatto della mano. Si consiglia, per non rendere il gioco troppo difficile anche se il gruppo si conosce già, di far scoprire prima, al tatto delle mani, il partner e poi mescolarsi. Chi ha scoperto il suo partner esce fuori dalla fila.

Variazione:

Lo stesso schema come sopra, ma riconoscere i capelli del partner, le scarpe, le ginocchia, le spalle, ecc..

L'inseguimento

I partecipanti si dividono in 29

coppie. Ogni coppia stabilisce chi fa l'inseguitore e chi l'inseguito. L'inseguito inizia a camminare a suo modo, naturale, mentre l'inseguitore lo imita in modo esagerato. Quando pensa di aver ben imitato il passo del partner, ci si scambia il ruolo e l'inseguitore si fa inseguire da colui che ha imitato, in modo ancora più esagerato. Così si possono scoprire i lati comici della propria deambulazione.

2) L'OSSERVAZIONE E L'EMPATIA

Mettersi nei panni degli altri, osservare e riconoscere il fatto che abbiamo tutti delle percezioni visive e sensoriali diverse è uno degli obiettivi fondamentali dell'educazione alle diversità. Ciò presuppone, oltre a una buona conoscenza di se stesso, l'*empatia* e la capacità di osservare ed esprimersi bene. La fantasia è un dato importante nell'ambito dei rapporti umani: deve poter liberarsi e non rimanere ingabbiata nella propria mente col rischio di favorire così malintesi e distorsione nella comunicazione.³

Il cerchio dei personaggi

Obiettivo: percezione corporea, associazione con diversi ruoli, preparazione al mimo, riscaldamento.

Materiale: musica vivace.

Partecipanti: al massimo 20 persone.

Età minima: 8 anni.

Tipologia: movimentato.

Svolgimento:

I partecipanti sono disposti in cerchio. All'inizio della musica tutti si muovono come se una scossa elettrica attraversasse il proprio corpo. Quando la musica smette, tutti rimangono fermi nella posizione assunta in quel preciso momento ed iniziano a imita-

re un personaggio suggerito da questa posizione: per esempio una vecchia gobba, un giovane che fa il galletto, un generale tedesco, ecc..

Si procede così finché i personaggi sono esauriti oppure l'attenzione del gruppo sta calando.

Di che colore è?

Obiettivo: percezione visiva, diversificazione dei colori, empatia.

Materiale: fogli di cellofane di diversi colori, spago o elastici, forbici.

Partecipanti: gruppi da 6-8 persone, oppure coppie.

Età: 6 anni in su.

Tipologia: tranquillo.

Preparazione:

Si tagliano dal cellofane cerchietti in forma di occhiali che vengono legati con un elastico o un pezzo di spago, in modo da poterli indossare come un paio di occhiali.

Svolgimento:

I partecipanti si dividono in gruppi di 6 persone. Ognuno si mette un paio di occhiali di un colore diverso di quello degli altri. Un membro del gruppo rimane senza occhiali e cerca un oggetto colorato che fa vedere ai suoi compagni. Ovviamente ognuno avrà una visione diversa del colore dell'oggetto presentato, e così inizia una discussione su chi ha individuato il colore reale dell'oggetto. In seguito, senza far vedere l'oggetto, tutti cambiano gli occhiali tra di loro e ora possono percepire l'oggetto di nuovo sotto una tonalità diversa. Si scambiano gli occhiali finché ognuno ha visto l'oggetto con i colori presenti nel gruppo.

Alla fine si analizza il colore reale dell'oggetto togliendosi gli occhiali. È utile far seguire una discussione sulla percezione dei colori, le diverse tonalità e la loro relatività.

Variante:

A coppie indossando occhiali di diversi colori si fa una passeggiata nell'ambiente circostante scoprendo il mondo sotto un'ottica colorata diversa. Ci si scambiano gli occhiali, e alla fine si discutono le diverse percezioni.

Osservazione:

È un ottimo esercizio per scoprire come percepiamo i colori in modo diverso e che non è sempre dovuto ad un difetto visivo.

Gli oggetti parlanti

Obiettivo: fantasia, improvvisazione, empatia, training teatrale.

Materiale: oggetti di uso quotidiano che si trovano nell'ambiente circostante.

Partecipanti: massimo 12 persone.

Età: 10 anni in su.

Tipologia: moderato.

Svolgimento:

Ogni partecipante si cerca nell'ambiente circostante un oggetto di uso quotidiano o di decorazione che gli interessa particolarmente. Lo studia bene e cerca di familiarizzarsi con l'oggetto inventando una sua storia.

In seguito tutto il gruppo si ritrova di nuovo insieme e tutti gli oggetti, uno ad uno, si presentano con la voce di chi li ha scelti, raccontando la loro vita, a cosa servono, come mai si trovano qui, contenti che finalmente dopo tanto tempo qualcuno dia loro la possibilità di prender la parola. Che cosa ha da dire, per esempio, il posacenere di cristallo oppure il cestino della spazzatura o la vecchia tenda appesa alla finestra?

Dopo la discussione degli oggetti si potrebbe entrare in una discussione sulla loro importanza, sempre però parlando dal loro punto di vista.



Osservazione:

Il gioco potrebbe suscitare tensioni nel gruppo nel caso che alcuni oggetti cerchino di prevalere sugli altri. In tale caso conviene scegliere un oggetto "giudice" (l'animatore) che cerca di riequilibrare la situazione.

Il gioco potrebbe anche servire come lettura dei rapporti interpersonali nel gruppo.

Il viaggio nella galassia

Obiettivo: fantasia, improvvisazione, creazione, training teatrale.

Materiale: brevi brani di letteratura fantastica preparati in anticipo. Almeno 2 brani per gruppo.

Partecipanti: gruppi da 3 a 5 persone.

Età minima: 12 anni.

Tipologia: moderato.

Svolgimento:

I partecipanti si dividono in gruppi di 3 o 5 persone. Ogni gruppo riceve 2 o 3 brani di letteratura fantastica, che descrivono paesaggi o personaggi strani e favolosi. Si prestano bene i testi di Stefano Berri (Terra) e di Gianni Rodari (Storie al telefono). Il testo non dovrebbe superare la lunghezza di una pagina.

Il gruppo sceglie il testo che gli piace di più e prepara una sceneggiatura che rappresenta il contenuto del brano scelto. Il paesaggio così creato viene presentato agli altri gruppi. Modi di presentazione possono essere: un reportage televisivo da un pianeta sconosciuto, una visita turistica guidata, uno spot pubblicitario di un'agenzia di viaggi, ecc.. Si possono anche aggiungere elementi che non sono descritti nel testo. Importante è che si usi molta fantasia nella presentazione.

3) LA VERIFICA

Abbiamo usato la nostra creatività ed immaginazione per scoprire le nostre differenze: conoscersi meglio per aiutarci ad accettarci nel nostro diverso modo di essere. Un tale lavoro richiede anche un attimo di verifica. Come ci siamo sentiti, quali sono stati i problemi/conflitti emersi?

La seguente proposta è solo un modo fra tanti di come si può concludere un lavoro in modo empatico.

Le valigie

Obiettivo: verifica, empatia, comunicazione non-verbale, conclusione.

Materiale: cartelloni e pennarelli.

Partecipanti: massimo 20 persone.

Età minima: 10 anni.

Tipologia: tranquillo.

Svolgimento:

Ognuno dei partecipanti disegna una valigia su un grande foglio di carta, la taglia ed attacca un biglietto con il proprio indirizzo. Dopo di che tutti girano con le valigie in mano per la sala e quando incontrano una persona alla quale vogliono comunicare qualcosa, scrivono un desiderio, augurio o un'osservazione sulla sua valigia. Alla fine si possono fare domande di chiarimento. Ognuno si porta la sua valigia piena di commenti a casa.

BIBLIOGRAFIA

1) MARIA CUFFARO, "Fuggi immigrato, fuggi, la guerra è contro di te", in: AVVENIMENTI, 20 febbraio 1991.

2) S. LOOS, "Viaggio a Fantasia", una raccolta di giochi per favorire la creatività, EGA, Torino, maggio 1991, in corso di pubblicazione.

3) WAZLAWICK ed. al., *La grammatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971.

"Si racconta anche di alcune persone provenienti da diversi luoghi, che si incontrano da anni ogni sabato sera per leggere la Parola. Non sono degli specialisti della scrittura, dei biblisti di mestiere, hanno altri mestieri. Sono uomini e donne di diocesi diverse, che hanno trovato prezioso leggere la Scrittura nelle case, in ambiente familiare, e commentarla insieme. E nel commentarla hanno scoperto quanta grazia c'è nella voce del fratello": così, brevemente, abbiamo provato a raccontarci e a raccontare le motivazioni che ci hanno spinto ad inventare QOL, nell'editoriale del numero 0 (uscita nel gennaio del 1988). In effetti sono ormai più di dieci anni che ci incontriamo, nelle nostre case, per leggere assieme la Parola di Dio, mantenendo nel contempo un'assoluta laicità per quanto riguarda il nostro impegno socio-politico. L'idea "folle" di una rivista ci è venuta durante l'estate di quattro anni fa quando, facendo le vacanze assieme sotto il sole della Sardegna, durante un corso di esegesi tenuto da padre Xavier Léon Dufour, a causa di un'abbondante bevuta di "filodeferu", la grappa locale (come ogni tanto ricordiamo...), abbiamo deciso di dar vita a QOL. QOL, in ebraico biblico, è una parola che significa sia voce di Dio che voce degli uomini e la scegliemmo come cifra di un cammino che ci ha condotti, da questa ricca e provinciale porzione della bassa emiliana, ad incontrare molte altre voci: voci di semplici credenti in un Dio o nella forza dell'umanità — ma anche voci di monaci, di ebrei, di pellegrini, di missionari, di donne e uomini che hanno riscaldato, in vari modi, il nostro cuore.

In particolare, QOL privilegia alcuni ambiti, rappresentati dalle rubriche che scandi-

QOL: VOCE DI DIO, VOCE DELL'UOMO

ROSSELLA PRANDI



scono le pagine della rivista: Bibbia, Ebraismo, Chiese locali, liturgia, spiritualità, differenza (rubrica dedicata alle voci che ci stanno insegnando, soprattutto negli ultimi anni, a parlare di Dio al femminile).

All'inizio, pensavamo di rivolgersi ad un pubblico per lo più residente nelle tre diocesi cattoliche di appartenenza, Carpi, Modena, Reggio Emilia, mentre, trascorrendo i mesi, ci siamo accorti che esiste nel paese sparso a macchia di leopardo, un movimento, spesso sommerso, di giovani e meno giovani appassionati alle problematiche ecumeniche e al dialogo ebraico-cristiano, e ancora impregnati di sensibilità biblica conciliare; convinti della necessità di vincere le tentazioni del rimpianto e dell'integralismo, attenti al nuovo, alla ricerca — faticosa

ma costante — della fedeltà alla storia e alla Parola di Dio in compagnia di ogni altro uomo di buona volontà.

Abbiamo, come è ovvio, i problemi di tutte le pubblicazioni di base, soprattutto sul piano economico (siamo totalmente autofinanziati, e ci riteniamo una delle pochissime riviste sul mercato del tutto priva di pubblicità); il che non ci ha impedito di organizzare, spesso in collaborazione con gruppi di associazioni locali, cicli di conferenze e diversi convegni: il prossimo, "Andare oltre", farà il punto sul rapporto fra Chiesa ed Israele.

Redazione: Gianpaolo Anderlini, Pietro Mariani Cerati, Rossella Prandi, Brunetto Salvarani, Raffaello Zini.

Abbonamenti: annuale L. 25.000; sostenitore L. 50.000.

DOBBIAMO METTERCI CONTRO SEMPRE

FERRUCCIO BRUGNARO



*Contro la guerra
noi dobbiamo metterci sempre
contro la guerra
noi dobbiamo essere
contro la guerra
sempre
mille volte al giorno, un milione di volte
un miliardo
e ancora.*

*Molti dicono che la guerra
è brutta per tutti
che ammazza tutti.
La guerra travolge tutti
sì, è vero
ma è brutta per noi
soprattutto
perché massakra noi
operai
massakra noi popolo, noi che abbiamo
costruito arterie
tra un capo e l'altro
della terra
noi che abbiamo sempre fatto
camminare il mondo
con la grande speranza
delle nostre fatiche
delle nostre attese
dei nostri lunghi silenzi.*

*La guerra è terribile, sì
per tutti
ma colpisce noi
soprattutto
è contro di noi sfruttati
donne
gente semplice.
La guerra colpisce noi
soprattutto
colpisce noi
è la festa dei dominatori
è la strage
del nostro sangue
si schiaccia
tutto il nostro sangue
si profana tutta
la nostra vita
senza pietà.*

*Non chiamateci più
a questa festa.
Non verremo più
non ci saremo più
ci metteremo contro
duramente.
Sputeremo sui vostri
gagliardetti
sulle vostre sfilate
sui vostri discorsi
non vi perderemo di vista
voi
voi
che siete
la guerra da millenni
la guerra di oggi
la guerra di domani
voi
voi
che siete la guerra
interminabile
da tutti i tempi
la guerra di sempre
non vi perderemo di vista più
non vi perderemo di mira più
con tutto il nostro orrore
contro la guerra
con tutta la forza
della nostra gioia.*

CORSI-CONVEGNI

Segnaliamo, con vero piacere, le seguenti manifestazioni culturali:

1. A MILANO:

Dal 10 al 12 maggio '91: *Dalla consapevolezza al superamento del pregiudizio*. Un Seminario Tecnico-pratico gestito da SIGRID LOOS e RITA VITTORI. Per informazioni: Centro Psicopedagogico, Stradone Farnese, 74 - 29100 Piacenza, tel. 0523/27288.

2. A PARMA:

Con il patrocinio dell'Istituto Storico della Resistenza, Vicolo delle Asse, 5 - 43100 Parma, è stato promosso un ciclo di incontri con le scuole medie inferiori e superiori sul tema *"La Parola Spezzata. La malattia propria del Lager: distruzione dell'Homo linguisticus"*. Il seminario è ideato e condotto dalla Dr.ssa Heike Otterson, una studiosa specialista dei rapporti tra educazione ed organizzazione dei Lager nazisti. Gli insegnanti che fossero interessati all'iniziativa possono prendere contatto con l'Istituto, in orario d'ufficio (ore 9-13 da lunedì a venerdì; ore, 15.30-18.30, lunedì e mercoledì), tel. 0521/287190.

3. A VERONA:

Presso il Centro Mons. Carraro. Colloquio Internazionale su: *La nonviolenza come strategia del mutamento sociale*. Dal 12 al 13 aprile 1991. Per informazioni: Regione Veneto, Dipartimento Diritti Civili, Palazzo Sceriman, Cannaregio, 168 - Venezia, tel. 041/792658-792659.

4. DA NON DIMENTICARE:

Il Telefono Azzurro: linea diretta in difesa dell'infanzia e dell'adolescenza: Tel. 051/222525 - 40126 Bologna - Via Marsala, 16.

Ufficio Relazioni Esterne, tel. 051/237101.

Il Telefono Azzurro è gestito da un'associazione che non ha fini di lucro. I contributi volontari possono essere versati sul:

C.C. Postale n. 22040406

C.C. Bancario n. 5733362/01/74

c/o Banca Commerciale Italiana, sede di Bologna.

ROMA, 15.2.'91: Invitato dalla città di Terni, il P. Bruno Hassar fondatore di Nevè-Shalom/Wahat-as-Salaam, ha ricevuto il premio S. Valentino "per un'opera di vero amore". In questa stessa occasione P. Bruno è stato ricevuto a TG1 Mattina per un'intervista, accompagnato dal Direttore del CEM. Il CEM — infatti — si è fatto promotore della Campagna Nazionale in favore di Nevè-Shalom/Wahat-as-Salaam. In serata, P. Bruno ha tenuto un'applauditissima conferenza nel duomo di Terni e si è recato, poi, in data 16 febbraio, fino a Fabriano, invitato dai giovani della Caritas.

CAMPEGINE (RE), 18.2.'91: Invitato da Don Angelo Guidetti, il Direttore del Cem ha avuto modo di svolgere, davanti ad un numeroso ed attento pubblico, il tema "Mondialità e intercultura". La proiezione della Video su Nevè-Shalom e il dibattito che ne è seguito hanno coronato la serata.

ADRIA (RO), 22.2.'91: Incontro con gli studenti dell'Istituto "Bocchi" (liceo classico) di Adria sul tema dell'Interdipendenza. Una tavola rotonda ha permesso di rispondere ai vari quesiti che la proiezione del filmato sulla carta Peters aveva suscitato fra gli studenti. La proiezione della Video su Nevè-Shalom ha chiuso in bellezza la mattinata. Ringraziamo la Sig.ra Fiorella Giolo e il prof. Silvano Stoppa.

FERRARA, 22.2.'91: I genitori degli alunni della Scuola S. Antonio di Borgo Punta, diretta dalle suore della S. Famiglia, hanno assistito ad un cineforum sul film "Oltre le sbarre" che tratta in modo drammatico e commovente il problema del rapporto tra palestinesi ed ebrei. Un breve dibattito ha concluso la serata. Un grazie all'Istituto che ha promosso questo simpatico incontro.

PARMA, 23.2.'91: Incontro con un gruppo di Amici di Nevè-Shalom provenienti da Parma, Carpi, Bologna e Milano per informarsi sulla Campagna Nevè-Shalom promossa dal CEM e per proporre la costituzione di un'Associazione di Amici di Nevè-Shalom, legalmente riconosciuta. Il parere emesso dall'assemblea è stato favorevole al progetto. Attendiamo gli sviluppi.

PARMA, 25.2.'91: Come era in programma nel Corso "Dall'identità alla differenza: una pedagogia dell'accoglienza" tenutasi a Parma dall'8 ottobre '90 al 12 novembre '90, ha avuto luogo, presso le Missioni Estere, la prima riunione di verifica del corso stesso, diretta dall'Ins. Danilo Amadei.

PIACENZA, 26.2.'91: Invitato dal Sig. Preside dell'ITIS-Marconi, per l'intermediario della Prof.ssa Maria Teresa Cantarelli, il Direttore del CEM ha animato un gruppo di studenti di varie classi nel contesto della giornata dedicata al tema: *"Costruire la pace"*, parlando della convivialità delle differenze e presentando la vicenda di Nevè-Shalom come *"fatto concreto di pace"*, nel Medio Oriente. Un interessante dibattito ha concluso l'incontro.

MOLINETTO DI MAZZANO (BS), 26.2.'91: Su invito della Dr.ssa Caterina Capus, Direttrice Didattica, il Direttore del CEM ha potuto svolgere il tema: *Educare alla Mondialità* di fronte a tutti gli Insegnanti del Circolo Didattico, riuniti per l'occasione. Ringraziamo vivamente gli organizzatori dell'incontro che ci pare abbia destato interesse e adesione da parte di tutti i presenti.

GORIZIA, 1.3.'91: Il Prof. Aluisi Tosolini ha chiuso il Corso *"Educazione a una società multiculturale"* svoltosi in due fasi a Gorizia, rispettivamente dal 9 al 29 ottobre 1990 (prima fase) e dal 4 febbraio al 1° marzo 1991 (seconda fase). Il Corso, patrocinato dall'IRRSAE Friuli Venezia-Giulia, è stato organizzato dal Centro Volontari Cooperazione allo Sviluppo in collaborazione col CEM/Mondialità di Parma, ed è stato seguito con molto interesse dai numerosi operatori della Scuola (Elementare, Media e Superiore).

MODENA, 1.3.'91: Promosso dal Centro Multietnico "Milinda" di Modena, s'è tenuto il Corso *"Per una pace possibile"* durante il quale si sono alternati il Prof. Brunetto Salvarani, Direttore di QOL e membro del Comitato Direttivo di CEM/Mondialità, e P. Milani, Direttore del CEM. I due hanno trattato, rispettivamente i temi seguenti: *"I mille volti di Dio"* e *"Il villaggio della pace, Nevè-Shalom"*. Molto interessato il pubblico che ha risposto ponendo quesiti di attualità data la contingenza bellica del Golfo.

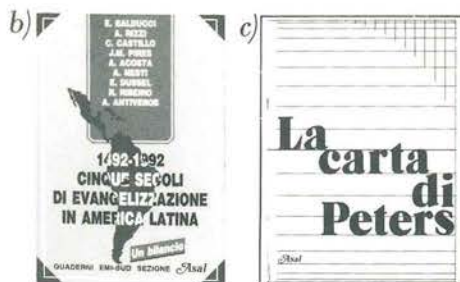
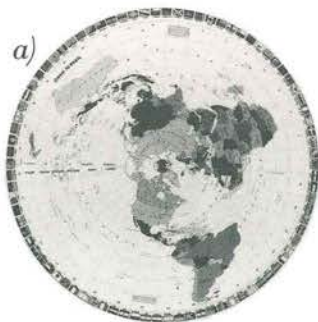
PORDENONE, 2-3 marzo '91: Il Direttore del CEM e il Prof. Aluisi Tosolini, rispondendo ad un invito di Maria Lucia Maniago, hanno animato due incontri che si sono svolti l'uno la sera del 2 marzo, di fronte ad un pubblico composto ed attento sul tema *"Mondialità come convivialità delle differenze"* e l'altro nella mattinata del 3 successivo di fronte ad un pubblico giovanile sul tema: *"Dall'etnocentrismo alla mondialità"*. I giovani presenti hanno poi riflettuto in gruppo sul tema esposto e riproposto, nell'intergruppo, il frut-

to delle loro riflessioni.

BORGOSATOLLO (BS), 4.3.'91: Presso l'oratorio parrocchiale di Borgosatollo, in una splendida sala con più di 200 animatori dalla catechesi missionaria dei vicariati zionali, P. Milani ha svolto il tema "La missione nella chiesa del dopo-Concilio". Alla conferenza ha fatto seguito un dibattito che ha permesso di sottolineare l'interesse per il tema affrontato. Un vivissimo ringraziamento alla delegata Sig.ra Evelina Chiocca.

S. MATTEO DELLE CHIAVICHE (MN), 7.3.'91: Su invito del Sig. Preside della Scuola Media "G. Govi", tramite la Segretaria Mara Saccani, il Direttore del CEM ha animato un'intera mattinata di fronte a 150 ragazzi delle Scuole Medie Inferiori, svolgendo il tema: "Da dove cominciare per costruire la pace". I ragazzi si sono divisi, poi, per gruppi interclassi per una ricerca personale. Particolarmente interessante le sintesi che i relatori dei vari gruppi hanno riportato in assemblea. Ringraziamo il Sig. Preside, il Corpo Docente e i simpaticissimi alunni di S. Matteo.

REGGIO EMILIA, 8.3.'91: Su proposta dell'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Dr.ssa Sandra Piccinini, si sono ritrovati il Direttore del CEM, il Dr. Mauro Bigi di R.T.M., il Dr. R. Zini della rivista QOL, la Dr.ssa Claudia Caiti, per discutere della modalità di un corso per operatori scolastici richiesto dalla base insegnante. Varie proposte sono state fatte e ci si è proposti di ridiscuterle prossimamente con il gruppo dei docenti interessati.



LETTERA APERTA AGLI AMICI DI CEM/MONDIALITÀ

Parma, aprile 1991

Carissimi Abbonati a CEM/Mondialità,

stiamo, dunque, avvicinandoci alla fine dell'anno scolastico 1990-91 e, per conseguenza, anche alla fine della decorrenza del vostro abbonamento alla rivista che — come tutti sanno — segue l'andamento dell'anno scolastico (e non quello dell'anno solare).

Per noi, della redazione, non si tratterà che di una brevissima pausa perché l'anno 1991-92 già bussa alla porta. Pensando a voi, ci auguriamo vivamente che la rivista vi sia piaciuta, ne condividiate l'intento programmatico e vi sia stata di aiuto nella vostra opera di educazione alla mondialità, opera la cui urgenza storica non è più messa in dubbio da nessuno ed è pienamente condivisa anche dalle nostre più alte Autorità della scuola (cfr. "Programma Giovani 1993", ediz. CEM, febbraio 1991).

Per il prossimo anno, la rivista uscirà regolarmente a 42 pagine mensili: questa decisione presa dalla Direzione non ha mancato di sollevare problemi presso l'Amministrazione. Pur avendo dovuto aumentare, di conseguenza, la quota d'abbonamento (L. 30.000 annue) dobbiamo vincere un'altra scommessa: **CHE TUTTI I NOSTRI ABBONATI RINNOVINO SUBITO IL LORO ABBONAMENTO!** Non è che la vincita di questa scommessa ci aiuterà a pareggiare i conti ma getteremmo, almeno, qualche pietra per colmare il fossato del disavanzo. Contiamo su di voi. Grazie!

LA DIREZIONE

IMPORTANTE!

Le quote d'abbonamento per il 1991-92 (giugno 1991-maggio 1992) sono state così fissate:

- Abbonamento annuo ordinario: L. 30.000
- Abbonamento sostenitore: L. 50.000
- Abbonamento d'amicizia: L. 60.000
- Gli abbonati che hanno già versato la quota di L. 20.000 per il 1991-92 non sono obbligati ad inviare il conguaglio: se lo invieranno, tanto meglio.

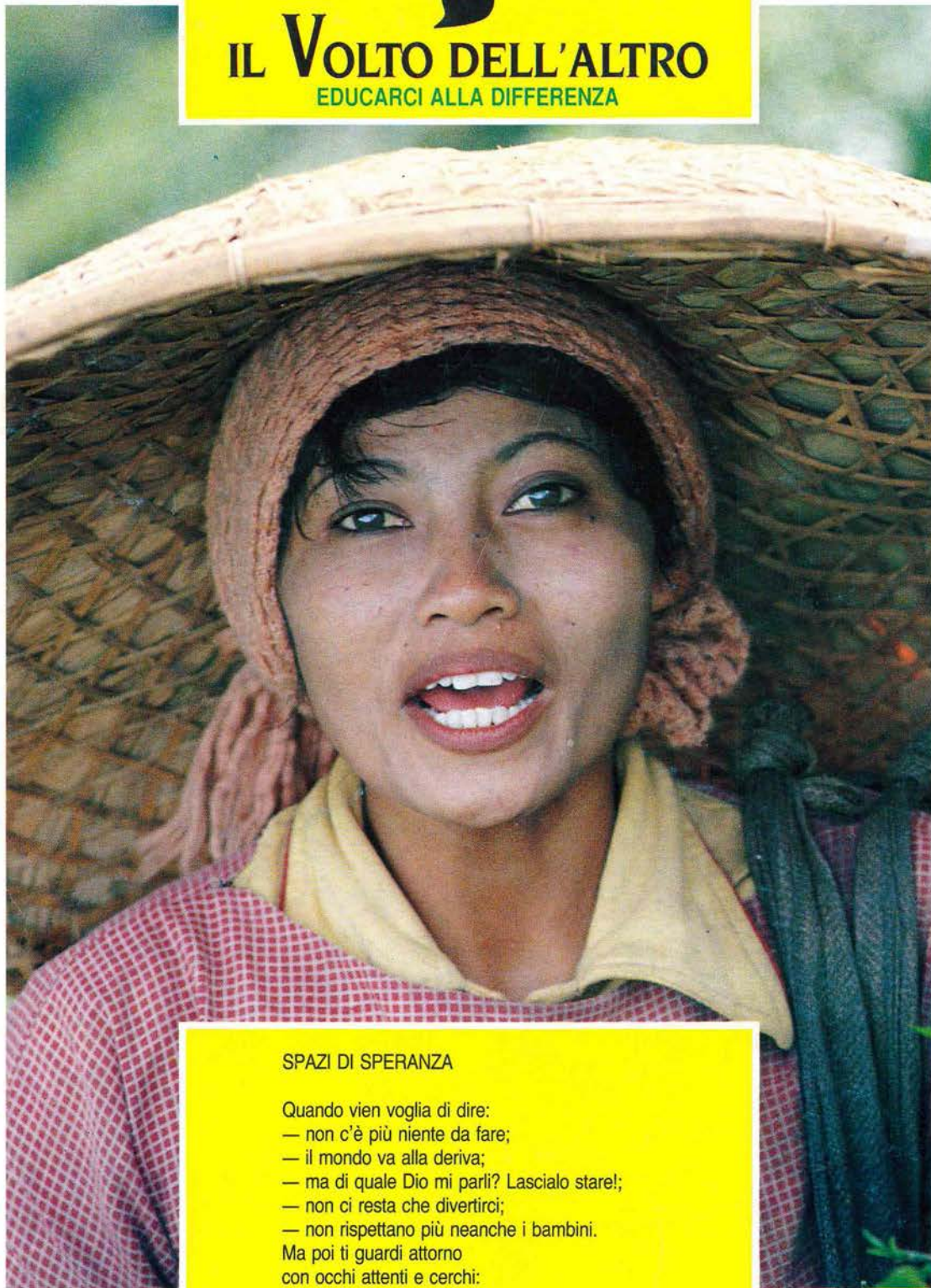
A tutti gli abbonati che rinnoveranno il loro abbonamento entro il 30 giugno 1991, invieremo a titolo d'omaggio:

- a) a chi rinnova l'abbonamento ordinario: "Il mondo in mano", un disco plastificato, girevole, a quattro colori, con i dati geografici di tutti i paesi del mondo.
- b) a chi versa l'abbonamento sostenitore: il volume "Cinque secoli in America Latina", ed. ASAL.
- c) a chi versa la quota d'amicizia: una grande Carta Peters, con il libretto esplicativo.



IL VOLTO DELL'ALTRO

EDUCARCI ALLA DIFFERENZA



SPAZI DI SPERANZA

Quando vien voglia di dire:

- non c'è più niente da fare;
- il mondo va alla deriva;
- ma di quale Dio mi parli? Lascialo stare!;
- non ci resta che divertirci;
- non rispettano più neanche i bambini.

Ma poi ti guardi attorno
con occhi attenti e cerchi:
troverai ancora, nonostante tutto,
uno SPAZIO ove fiorisce la speranza.